



Delegazione
Regionale Basilicata

Cinque Paní e due Pesci

Dossier Regionale sulle Povertà

2014



Sommario

TITOLI	Pg.
Prefazione	4
Dossier: uno strumento che osserva le povertà	5
Povertà: lo studio del fenomeno in Basilicata	9
Caratteristiche sociografiche del povero in Basilicata: i dati da OsPo web	12
Bisogni -interventi -Povertà in Basilicata	18
Testimonianze di povertà: tra “vecchie” minacce e “nuove” opportunità	29
Tante povertà, una sola questione: la vulnerabilità	37
Postfazione	46
<i>APPENDICE</i>	
a. Le risorse del territorio	49
b. Test sulla vulnerabilità alla povertà	52

*Niente costa
così caro
come essere poveri
(Alda Merini)*

Prefazione

di Giuseppe Grieco
Delegato Regionale Caritas

Il lavoro che viene presentato è in continuità con quello che la Caritas di Basilicata ha prodotto, negli anni precedenti, in termini di studio e progettualità in merito al complesso fenomeno della povertà.

Nel 2010 con la stesura del dossier ci siamo posti l'obiettivo di definire la povertà, descrivere i contesti locali e analizzare le dinamiche attraverso interlocutori privilegiati (operatori, volontari e parroci dei Centri di Ascolto).

Con questo lavoro, dopo cinque anni, poniamo l'attenzione sui mutamenti in corso nella società della nostra Regione e come la povertà assuma forme differenti, che vanno oltre i canoni e gli stereotipi classici.

Ciò che denotiamo, in modo particolare, è che nel corso dell'ultimo lustro la povertà ha interessato sempre più gli strati della popolazione finora considerati non a rischio, in un preoccupante allargamento alle fasce medie della nostra comunità.

Non solo disoccupati e inoccupati (o stranieri in cerca di un futuro migliore) ma, anche lavoratori precari, sottopagati, pensionati, "esodati", persone fortemente indebitate e via dicendo. In altri termini si evince una pluralità di forme di povertà e soprattutto una maggiore *vulnerabilità* rispetto al passato.

Ecco perché abbiamo ritenuto opportuno ricercare strumenti in grado di valutare proprio la vulnerabilità della persona che afferrisce ai Centri di Ascolto e alle comunità ecclesiali.

Questo tipo di operazione ha portato alla realizzazione di un test (unico nel suo genere e che sarà adottato in forma sperimentale nei prossimi tempi) in grado di valutare i fattori protettivi che, se assenti, accentuano il livello di rischio di permanenza nella condizione di indigenza.

La vulnerabilità alla povertà non dipende solo da una mancanza di introiti economici che rendono la persona indigente, ma considera tutti quei fattori come: la rete familiare, amicale, di comunità; la rete delle istituzioni locali; la condizione di salute personale e degli altri membri della famiglia; ecc..

Al centro di questo lavoro, dunque, non vi sono solo dati numerici e storie di vita ma è la persona in quanto soggetto costantemente vulnerabile di fronte ai rischi che la società liquida odierna ci comporta.

In quanto cristiani non possiamo delegare solo ai decisori politici le scelte sulla povertà. La risposta alle tante tematiche sulla povertà e sulla vulnerabilità deve inquietare ognuno, sia sul piano personale che comunitario, affinché la centralità dei poveri diventi pratica quotidiana, impegno che riguarda le scelte e la vita delle nostre diocesi, delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni laicali e comunità religiose.

Dossier: uno strumento che osserva le povertà

di Lucia Surano

Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “sì” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. (...) [197. Evangelii Gaudium]

Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha inteso l'opzione per i poveri come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». (...) È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare a essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. [198. Evangelii Gaudium]

L'incontro con i poveri diventa così “luogo teologico”, luogo dell'incontro con Dio e luogo dell'esperienza ecclesiale ed è anche luogo dove la Chiesa riscopre se stessa. Ma la scelta dei poveri non dev'essere “escludente” né “esclusiva”. Infatti se la persona è cuore della pastorale, il ministero delle nostre comunità parrocchiali non potrà non partire dai “poveri”, cioè dalle persone umane il cui volto è sfigurato dal dolore, dall'ingiustizia, dalla violenza, dalla miseria.

La scelta preferenziale per i poveri è una espressione che fa parte della sostanza stessa del cristianesimo e comporta molte conseguenze anche nel campo politico. Questa caratteristica essenziale dell'agire di Gesù, egli la trasmette ai suoi.

Papa Francesco sottolinea il concetto della “chiesa povera per i poveri”. Chiesa povera non vuol dire amare la miseria e mantenere sottomessi i poveri di questo mondo con la promessa del paradiso nell'altro; chiesa povera significa che i suoi membri hanno un loro modo di rapportarsi ai beni anche materiali, seguendo lo stile del loro Maestro e della loro migliore tradizione: la comunione. E poi la chiesa dei poveri: vuol dire invitare tutti i cristiani, anche coloro che sono materialmente ricchi, a mettersi dalla parte dei poveri per vedere cosa fare insieme a loro per creare un mondo più giusto e fraterno, dove i beni siano messi sapientemente in comunione.

Dall'esperienza quarantennale di Caritas, è emerso, in modo evidente, uno specifico metodo pastorale, uno stile proprio di approccio alla realtà (poveri - Chiesa - mondo) che ha caratterizzato l'organismo e che definisce “il modo di fare Caritas” non tanto come strategia comunicativa ma come percorso di evangelizzazione che si svolge anzitutto nell'impegno d'inculturazione del Vangelo nelle nostre città:

- l'ascolto come capacità di entrare in relazione;
- l'osservazione come capacità di interrogarsi, di ricercare, di riflettere;
- il discernimento come capacità di scegliere;
- l'animazione come capacità di promuovere nei singoli e nella comunità forme progressive e diffuse di responsabilità e impegno.
- coniugando emergenza e quotidianità, cioè tentando di portare un cambiamento educando (funzione prevalentemente pedagogica) attraverso percorsi educativi (pedagogia dei fatti), insiemi organici di incontro, di formazione, di servizio, di condivisione.

Questo specifico “modo di fare” in relazione allo studio sulle povertà per la redazione del Dossier è realizzato attraverso l'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse che è un servizio delle Caritas Diocesane per lo sviluppo di attività di ricerca sul territorio. Esso si propone di:

- raccogliere in modo sistematico dati relativi ai bisogni del territorio;
- raccogliere e aggiornare informazioni relative ai servizi socio-assistenziali, pubblici e privati, presenti sul territorio;
- restituire al territorio le conoscenze acquisite attraverso l'attività di ricerca.

La rilevazione dei bisogni è affidata ai centri di ascolto parrocchiali e diocesani i quali, attraverso una scheda appositamente elaborata dall'équipe dell'osservatorio diocesano, raccolgono i dati relativi alle persone che si rivolgono loro perché in situazioni di difficoltà. I dati così raccolti vengono poi inseriti in un software progettato e realizzato da Caritas Italiana (OsPo web).

Gli obiettivi della raccolta dei dati sono dupli:

- produrre un dossier regionale, che confluisca nel più ampio dossier nazionale di Caritas Italiana;
- offrire una panoramica il più possibile ampia delle povertà e dei servizi presenti sul territorio regionale e presentare i risultati di questa attività a livello locale.

Il dossier, dunque, è uno degli strumenti con cui la Caritas parla alla Chiesa nel suo complesso ma anche alla società civile e alle Istituzioni in particolare. Vuole rappresentare un contributo di lettura dei fenomeni sociali dei nostri territori e costituire uno strumento di presa di coscienza critica nei confronti della società in cui viviamo.

In questa prospettiva, le comunità cristiane e non, non possono ridursi a fare qualcosa per i poveri, ma sono chiamate a ripartire dai poveri che stanno al centro degli interessi di Dio.

In quanto strumento pastorale ha la funzione di essere il mezzo attraverso il quale la Chiesa in quanto Comunità, vivendo il precetto evangelico della carità, scopre chi sono i poveri, quali sono i loro bisogni e realizza interventi adeguati per sostenerli.

Il Dossier, dunque, ci stimola a riflettere su:

Quale posto occupano i poveri nella vita e nell'azione pastorale delle nostre comunità parrocchiali?

I cristiani conoscono quantitativamente e qualitativamente i bisogni presenti nella loro comunità?

In chiesa e nella casa parrocchiale i poveri si sentono a casa loro per la semplicità del tono di vita e per il rispetto e la cordialità con cui sono trattati?

Quale spazio è dato agli «ultimi» nella progettazione pastorale?

Quale posto hanno nel bilancio delle parrocchie le spese per i poveri?

In quest'ottica l'amore preferenziale per i poveri non cresce da solo; esso chiede un'azione educativa che dia motivazioni e orientamenti evangelici per la «pastorale della carità» ai singoli cristiani, ai gruppi ecclesiali impegnati nel settore caritativo e all'intera comunità.

La scelta di impostare un'azione pastorale a «partire dagli ultimi» oggi è resa più urgente anche dalla situazione sociale, economica e politica del nostro paese; essa diventa più urgente che mai, in un contesto culturale che sembra assumere la logica dell'interesse privato, del profitto e del benessere economico come criterio di fondo in base al quale costruire la vita sociale e i rapporti interpersonali.

IL DOSSIER “CINQUE PANI E DUE PESCI”

Il Dossier Regionale Caritas della Basilicata sulle Povertà, nasce come risultato del Progetto regionale di promozione Caritas denominato “Cinque Piani e due Pesci”.

La delegazione regionale Caritas della Basilicata ha già, negli anni 2006-2007 e 2009-2010, fatto esperienza comune di progetti di promozione Caritas e redazione di un Dossier Regionale. Con il progetto EMMAUS del 2010 nasce il primo Dossier Regionale Caritas della Basilicata sulle Povertà, con il quale si tentò la specificità di “tradurlo” in strumento di uso pastorale.

Il progetto “Cinque Piani e due Pesci” ha avuto lo scopo di mettere a sistema una metodologia stabile per:

- Leggere i contesti in termini di comunità e riflettere su come a partire dalla partecipazione della comunità stessa si possono costruire processi e sistemi di risposta ai poveri
- La raccolta, gestione e organizzare dei dati attraverso l'adesione di tutte le Caritas Diocesane al sistema OsPo Web di Caritas Italiana
- La divulgazione dei dati raccolti negli OPR attraverso la realizzazione di un sito web regionale sull'Osservatorio (www.caritasbasilicataopr.it) nel quale si possono trovare:
 - a. le informazioni e i servizi su ciascuna Diocesi
 - b. i dati relativi agli ascolti raccolti da ciascuna diocesi oltre che la lettura globale;
 - c. i dati della ricerca sulle risorse presenti nei territori

PERCHE' "CINQUE PANI E DUE PESCI"?

Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato (Gv 6, 5-13).

Sono due gli aspetti rilevanti di questa parabola.

Il primo è la tenerezza di Gesù: il Signore si accorge della nostra fame e non vuole lasciarla delusa.

Il secondo aspetto è la responsabilità a cui ci chiama: perché il miracolo avviene nella condivisione del poco che è offerto, del poco di un bambino che ha portato qualcosa per sé e gli viene chiesto di dividerlo. Cinque pani e due pesci benedetti da Gesù nelle mani degli apostoli diventano cibo per sfamare cinquemila persone... E ne avanzano dodici ceste...

Quante volte ci siamo sentiti interrogati dalle urgenze di altri e ci siamo acquietati dicendoci che posso dare? Non ho niente!... Ma è proprio quel niente nelle nostre mani che, affidato al Signore, può moltiplicarsi, e può diventare sostegno e ristoro per tanti al di là di ogni nostra previsione.

Il Signore ci chiede questo: sii fedele nel poco, là dove essere fedeli non significa custodire rabbiosamente il poco che riconosciamo di avere, ma piuttosto avere l'umiltà e il coraggio di una condivisione nella fiducia che la volontà di salvezza del Signore vuole passare per le nostre povere mani.

Ecco perché "Cinque pani e due pesci": il nostro niente, il nostro poco messo a servizio della comunità!

SUGGERIMENTI OPERATIVI PER L'USO DEL DOSSIER COME STRUMENTO PASTORALE

Per rendere il Dossier uno strumento pastorale è opportuno rispettare i seguenti passaggi:

1. diffusione
2. conoscenza
3. riflessione
4. azioni

Presentiamo di seguito una scheda operativa che vuole essere una linea guida alla lettura del Dossier e uno strumento per implementare azioni pastorali a partire dai contenuti del Dossier stesso.

1. Guardando i grafici e i numeri, si può provare a fare una classificazione tra:

Bisogni	Richieste	Interventi

2. Dalla lettura dell'analisi anagrafica di coloro che si sono rivolti alla Caritas, si può provare a definire il "profilo" del povero.
3. Ora si può provare mettere in relazione il profilo del povero con i bisogni, le richieste e gli interventi e tentare di attuare la pedagogia dei fatti, ovvero, la prassi per attuare il passaggio dalla carità delle parole alla carità delle opere per promuovere nella comunità e nel territorio segni, azioni, servizi, gesti in risposta alle povertà.

Povert : lo studio del fenomeno in Basilicata

di Rocco Di Santo e Lucia Surano

La povert    uno tra i fenomeni sociali pi  complessi da considerare, argomentare e analizzare. Ci    dovuto essenzialmente ai seguenti fattori:   un fenomeno che comprende una parte importante della popolazione;   un fenomeno globale, non limitato a comunit  o culture;   strettamente connesso ad altri fenomeni (come: la Salute, il mercato del lavoro; i servizi sociali di un territorio; le politiche di welfare; ecc.);   pluridimensionale, ovvero pu  essere letto e interpretato sia a livello microsociologico (l'individuo con le sue relazioni sociali) sia macrosociologico (lo Stato e i suoi apparati; le linee di indirizzo di un Governo; l'economia transnazionale; ecc.).

Studiare la povert  di un territorio deve prevedere una chiara metodologia e soprattutto individuare tecniche e strumenti per l'analisi, al fine di individuare e pianificare strategie di intervento, programmi, scelte di una qualsiasi istituzione.

Il lavoro qui presente consiste nella descrizione del percorso metodologico necessario per poter descrivere il fenomeno della povert  in Basilicata. Un lavoro che in sostanza   la conseguenza di un precedente studio svolto nel 2010 in cui si focalizz  l'attenzione principalmente su dati qualitativi su un vasto territorio della Basilicata, coincidente con le Diocesi che nel corso degli anni avevano utilizzato come database OSPO3 di Caritas italiana.

Oltre, a definire il concetto e fare un'analisi sociodemografica delle singole diocesi, lo studio precedente ha avuto il merito di coniugare la metodologia qualitativa con la metodologia quantitativa. Infatti, oltre a dati statistici, nel 2010 si prefer  utilizzare due tecniche di analisi qualitativa: le storie di vita e il focus group al fine di espletare meglio quanto rilevato dai dati offerti dall'ISTAT e da altre fonti statistiche. Inoltre, i focus group diedero la possibilit  di reperire delle informazioni su dinamiche specifiche in modo da risaltare meglio il fenomeno della povert  lucana.

Dopo quattro anni, un nuovo progetto prevede da un lato di aggiornare e completare il lavoro precedente offrendo un diverso percorso metodologico, un diverso stile di pubblicazione; dall'altro offrire una maggiore interazione tra il gruppo di studio e il lettore.

A tal fine il progetto, denominato CINQUE PANI E DUE PESCI, contempla il connubio tra la metodologia quantitativa (utilizzando sia dati prodotti dalle principali fonti statistiche sia dati elaborati dal sistema OSPOWEB, evoluzione di OSPO3) e la metodologia qualitativa.

La finalit    quella di un approfondimento della povert  lucana cercando di cogliere la complessit  del fenomeno stesso, sia per comprendere anche gli aspetti pi  profondi (ad esempio di un individuo verso la sua storia di povert ) sia per cercare di cogliere le peculiarit  della povert  sul territorio lucano.

In altri termini, le due metodologie (con le rispettive tecniche) consentiranno di:

- esplorare il fenomeno nei suoi aspetti "nuovi" e diversi dal recente passato;
- far emergere variabili latenti;
- comprendere il fenomeno della povert  dal punto di vista dei soggetti ma anche far emergere aspetti dei quali i soggetti stessi non hanno consapevolezza.

All'uopo   opportuno sottolineare i vantaggi delle tecniche qualitative, ovvero:

- l'interazione quasi spontanea tra intervistato e intervistatore, con poche regole chiare e precise;
- l'elevata flessibilit ;
- il coinvolgimento dell'intervistatore nei processi di indagine.

E' ovvio che, al contempo, il coinvolgimento dell'intervistato rischia di inficiare il risultato se non svolto correttamente (punto di debolezza delle indagini qualitative).

Lo schema successivo mostra come le tecniche di metodologia qualitativa devono tener conto di due condizioni: la strutturazione e il numero delle persone da coinvolgere. Ciò comporta quattro condizioni a cui corrispondono quattro tipologie diverse di tecniche.

Le interviste in profondità e le storie di vita, ad esempio, prevedono una bassa strutturazione e si rivolgono a un numero ristretto di persone che conoscono il fenomeno in questione.

L'intervista semistrutturata, invece, ha una strutturazione più complessa ma allo stesso tempo si rivolge a singoli individui per reperire informazioni, dati e precisazioni.

Estendendo invece a gruppi sempre più estesi di individui vi troviamo il focus group (tecnica che prevede una bassa strutturazione) e le interviste di gruppo ad alta strutturazione (come lo sono: il questionario o la SWOT analysis).

Figura 1. Raffigurazione delle principali tecniche qualitative.



Dunque, per la redazione del nuovo dossier Caritas sulle povertà in Basilicata si è scelto di sviluppare un percorso in modo da utilizzare:

- interviste in profondità;
- una SWOT Analysis;
- un questionario.

L'intervista in profondità è necessaria per reperire da alcune ma ben specifiche storie di vita i tratti peculiari della povertà in Basilicata. Ma soprattutto è in grado di esplorare un aspetto importante del fenomeno: le "nuove" povertà. Dal lavoro svolto dagli operatori emerge, infatti, un profilo nuovo di povertà composta da lavoratori o addirittura da ex titolari di impresa che, a causa della crisi, si ritrovano in situazioni di ristrettezza economica.

La SWOT analysis invece, è una tecnica che prevede un congruo numero di persone da coinvolgere contemporaneamente (da 15 a 20 circa) a cui vengono posti dei quesiti e che al termine devono emergere i punti di forza e di debolezza del fenomeno; le opportunità e le minacce.

Le due tecniche consentono così di esplorare il fenomeno coinvolgendo soggetti privilegiati (operatori e soggetti fruitori dei servizi Caritas). A ciò farà seguito, un questionario da porre a circa un centinaio

di beneficiari dell'offerta dei CdA sparsi sul territorio regionale al fine di consolidare le informazioni con dati quantitativi e confrontarli con quanto emerso dai dati OSPOWEB.

Riepilogando si utilizzano dati quantitativi offerti da OSPOWEB e da una survey spesa ad hoc per il progetto; l'utilizzo di tecniche di natura qualitativa (interviste e incontri di gruppo per una SWOT Analysis) per esplorare in profondità il fenomeno.

Rispetto a quattro anni fa, il sistema OSPO è utilizzato da tutte le diocesi presenti sul territorio e non solo da una parte. Quindi i dati offerti garantiranno una maggiore rappresentatività.

Come anticipato in apertura, il lavoro si differenzia da quello precedente per una diversa tipologia di pubblicazione. Se nel 2010 si scelse di pubblicare in modo tradizionale, ossia in cartaceo, quest'edizione è on line pubblicata sul sito www.caritasbasilicataopr.it

Ciò consente di inserire i lavori in itinere e non solo alla conclusione del percorso progettuale. Inoltre, permette di avere una maggiore interazione tra il gruppo di lavoro e il lettore interessato alla questione. Poi, i vari elaborati sono fruibili in modalità download in modo gratuito.

A questo punto è opportuno chiarire quale sia il legame di tutto questo lavoro con l'ambito Caritas.

Orbene la Caritas, quale Organismo pastorale della Chiesa, **basa la sua azione su un metodo di lavoro basato sull'ascolto, sull'osservazione e sul discernimento, finalizzati all'animazione.**

Da tale metodo scaturisce la *capacità di individuare*, tra tutte le azioni possibili, quelle in grado di collegare emergenza e quotidianità, cioè di intervenire nell'immediato e portare a un cambiamento nel futuro, al fine di costruire e proporre percorsi educativi, in grado di incidere concretamente nella vita delle persone e delle comunità.

Ciò ci dice che in ogni contesto, in ogni tempo e con ogni persona, infatti, seppure con modalità diverse o con modalità idealtipiche trasferibili, è possibile promuovere la cura delle relazioni, la conoscenza del contesto, la possibilità di scegliere insieme come agire, alla luce della missione della Chiesa nel mondo.

Quindi, un lavoro come questo, ovvero, la redazione di un Dossier di studio che parte dalla Chiesa, si rivolge innanzitutto alla Chiesa stessa per supportarla a definire chiare azioni pastorali di carità, in seconda battuta si rivolge al mondo civile e istituzionale con l'obiettivo di indirizzare le politiche sociali che spesso attingono dalla Caritas le risposte più opportune da fornire ai cittadini.

Caratteristiche sociografiche del povero in Basilicata

di Rocco Di Santo

La finalità di un report è quello di “fotografare” una situazione in modo da poter effettuare valutazioni, effettuare delle revisioni a processi decisionali, pianificare programmi ed interventi, individuare i fattori di rischio e consolidare punti di forza.

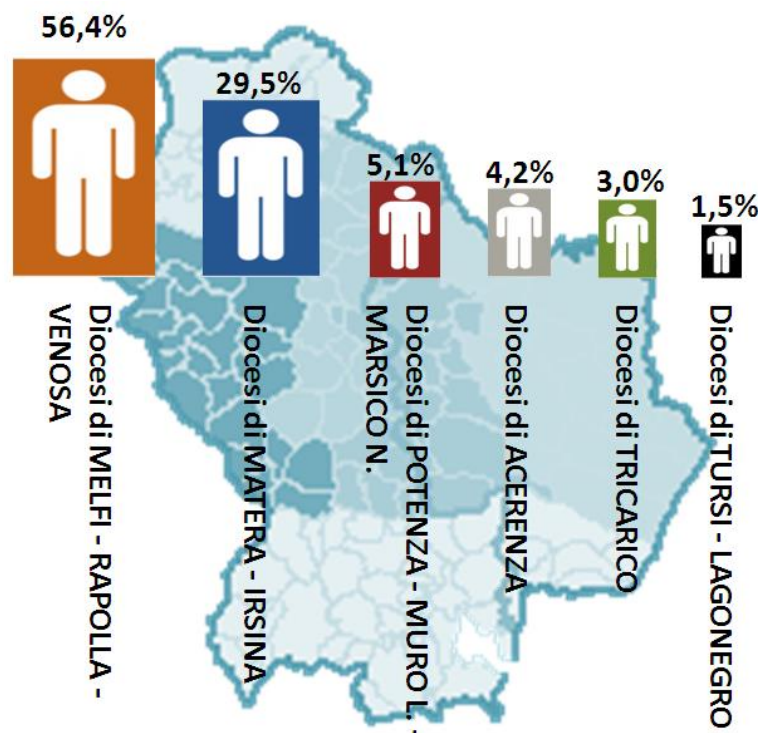
Per questa ragione, il lavoro ivi esposto è finalizzato a delineare il profilo sociografico delle tante persone che quotidianamente si rivolgono ai Centri di Ascolto (CdA) sparsi sul territorio regionale.

La fonte per delineare il profilo del destinatario delle azioni caritatevoli è OsPo WEB. Questi è un software online che ha l’obiettivo di sostenere in maniera più efficace l’attività di raccolta dati relativa alle persone in difficoltà da parte dei CdA e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse (OPR) promossi dalle Caritas diocesane.

Nel 2014, tale software è stato utilizzato a pieno regime dai CdA della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa e dalla Diocesi di Matera-Irsina; mentre le altre diocesi saranno più rappresentative a partire dall’anno in corso (2015). Ciò non intende che il numero di registrazioni coincida con quanto reso ma solo come effettiva registrazione sul portale online. Dunque, sarà un impegno comune quello di aggiornare i dati nei prossimi anni in modo da avere una situazione omogenea e quanto più veritiera.

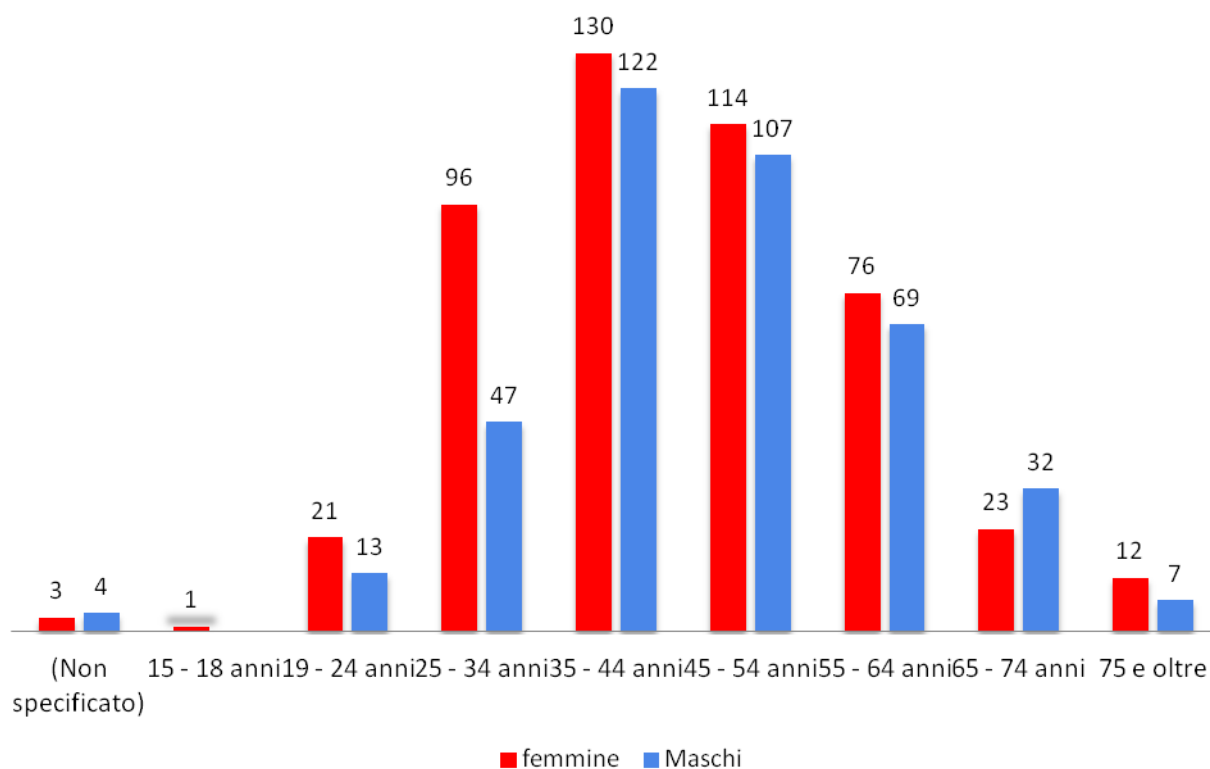
Dunque l’anno scorso sono stati inseriti 877 casi, distribuiti come dimostrato nella fig.1.

Figura 2. Distribuzione per Diocesi di appartenenza dei casi immessi nel software OSPOWEB.



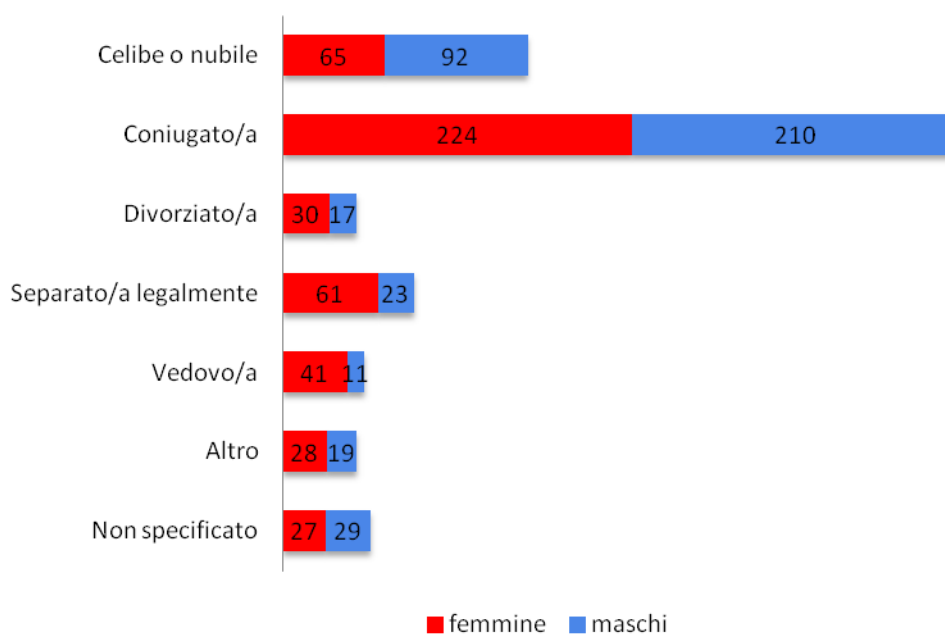
Facendo una distribuzione per sesso e per età, si denota come il 54% circa dei casi sono di sesso femminile e che coincidono con una classe di età tra i 34 e i 54 anni: perciò, relativamente giovani donne. I fruitori uomini presentano un’età tardo adulta.

Distribuzione per sesso ed età.

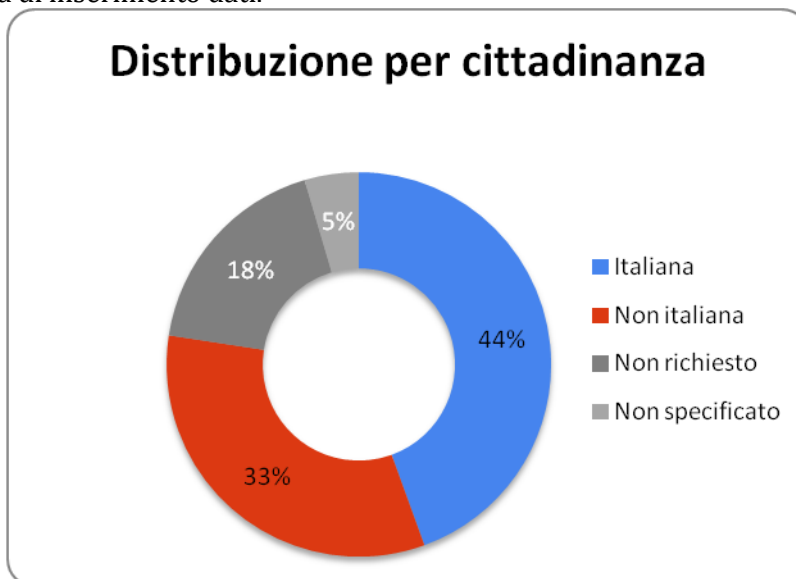


Circa la metà dei casi sono coniugati (49,4%) mentre soli il 17,9% sono celibi/nubili.

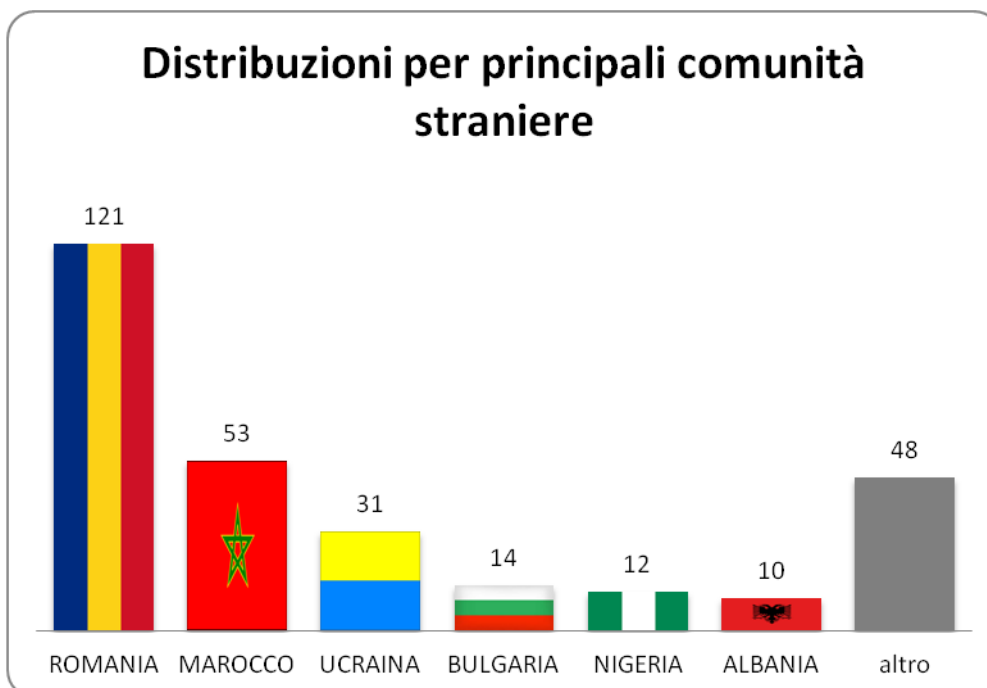
Distribuzione per sesso e stato civile



Degli 877 casi, il 44% ha dichiarato di essere cittadino italiano mentre risultano essere cittadini di origine straniera solo il 33%. Del restante 23% non si hanno informazioni poiché non specificato o non richiesto nella scheda di inserimento dati.

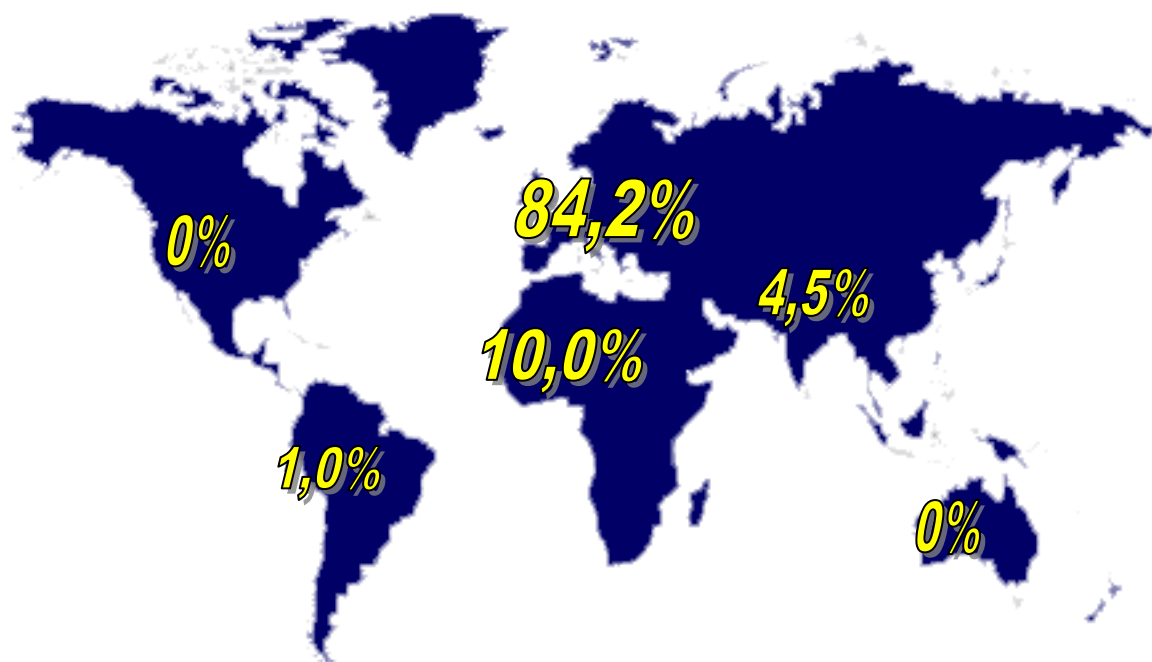


I cittadini stranieri sono dunque 289 e di questi la comunità più rappresentata è quella romena (41,8%), seguita da quella marocchina (18,3%) ed ucraina (4,8%). Il restante 35% circa è rappresentando dalle tantissime altre comunità che presentano una frequenza percentuale al di sotto del 4% ciascuna.



È chiaro che il continente con la più alta percentuale di comunità rappresentante è quello Europeo con l'84,2% seguito dal continente africano con il 10% circa.

Tra le motivazioni legate al proprio vissuto di migrante vi è l'asilo politico e altri motivi umanitari; poi vi è la "protezione sussidiaria" e il "lavoro subordinato o autonomo". Tale informazioni però è inficiata dal fatto che spesso il compilante della scheda non richiede tale informazione (45% delle volte).



Nella maggior parte dei casi, i richiedenti sono soggetti che convivono con altre persone. La comunità indiana, se pur esigua, presenta una media di conviventi più alta dell'universo in esame, così come le comunità provenienti dall'est europeo. I cittadini italiani presentano un numero medio di conviventi pari al 2,5%. I cittadini africani e dell'Europa dell'Est tendenzialmente non convivono con propri familiari per diversi motivi. Uno fra questi è il tipo di lavoro: ad esempio le cosiddette badanti vivono con il proprio assistito mentre i i cittadini africani sono tendenzialmente "soli" poiché giovani migranti, non ancora sposati oppure coniugati ma che hanno lasciato la propria famiglia nei territori di origine.

Tabella 1. Media dei conviventi delle persone fruitori dei CdA.

Paese	Media conviventi (val. %)
India	4,0
Macedonia	3,7
Polonia	3,7
Albania	3,6
Ucraina	3,3
Non richiesto	2,8
Pakistan	2,7
Marocco	2,5
Romania	2,5
Italia	2,5
Ghana	1,7
Burkina Faso	1,6
Bulgaria	1,4
Eritrea	1,3
Lituania	1,3
Nigeria	1,0
Tunisia	1,0
Non specificato	0,9
Russia	0,7

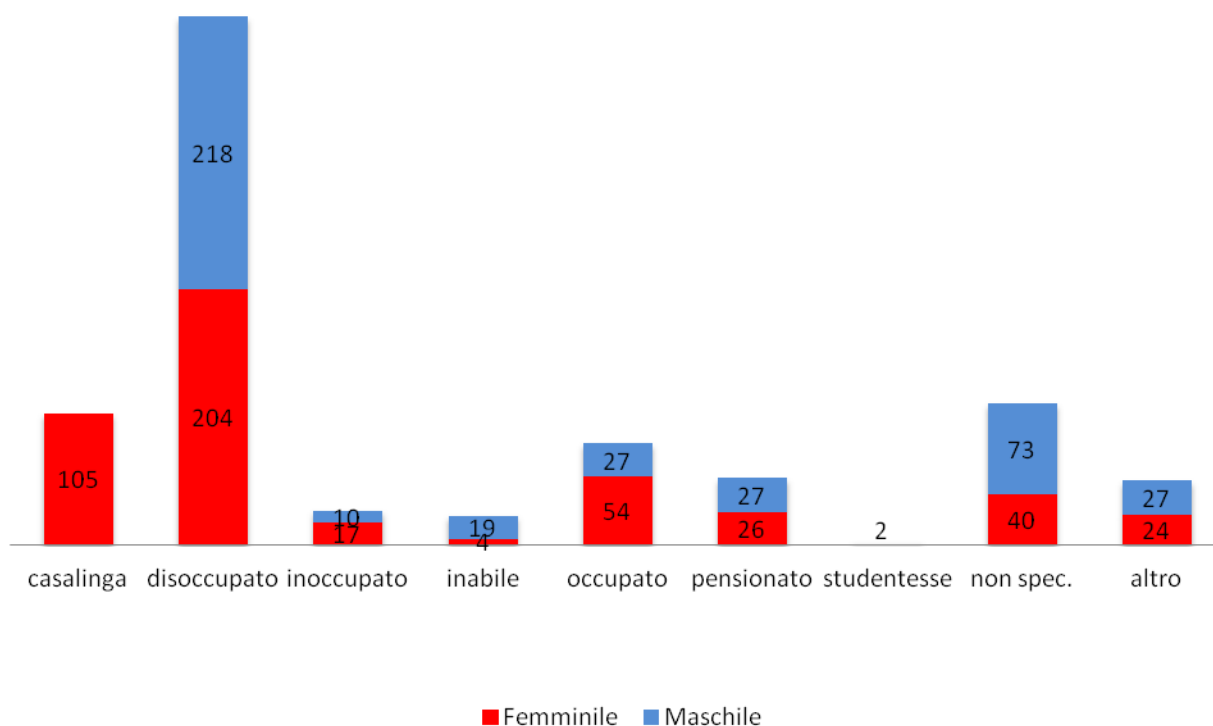
Il 48,1% di coloro che afferiscono ai CdA sono disoccupati con età tra i 35 e 54 anni. Fanno seguito le casalinghe 11,9%; mentre gli inoccupati sono il 3% circa. Il dato su cui fissare maggiormente attenzione, alla luce di quanto esposto nel capitolo *Testimonianze di povertà*, riguarda quel 9,2% di poveri che hanno un'occupazione (fissa o precaria) che si aggiunge al 5,7% di pensionati (Cfr. tab.2 e grafico successivo).

In altri termini, il 15% circa dei poveri ha un reddito (anche non dichiarato) inferiore ai propri bisogni. Inoltre, le casalinghe sono l'espressione della povertà in famiglie monoreddito o in cui entrambi i coniugi (o figli in età lavorativa) non hanno nessuna occupazione.

Tabella 2 Distribuzione dei casi per classe di età e condizione occupazionale.

	Casalinga	disoccupato	inoccupato	inabile	occupato	pensionato	Studente	n. sp.	altro	tot
15 - 18 anni							1			1
19 - 24 anni		11	4		1			8	4	34
25 - 34 anni	20	81	7	1	11			12	11	143
35 - 44 anni	31	138	10	4	19		1	32	17	252
45 - 54 anni	24	113	3	12	29	5		29	6	221
55 - 64 anni	19	63	3	3	21	6		17	13	145
65 - 74 anni	4	14		3		26		7	1	55
75 e oltre						13		6		19
(Non specificato)	1	2						4		7
	105	422	27	23	81	50	2	115	52	877

Distribuzione per sesso e condizione professionale



Escludendo le schede in cui sono omesse o non indicate tale informazioni, dei 679 casi mostrati nella tab.3 si evince come tra le casalinghe il 63,1% così come tra i disoccupati, il 60,6% sono italiani rispetto ad un circa 40% di origine straniera: tra questi vi sono prevalentemente cittadini romeni (16,5%) e marocchini (8,8%).

Tabella 3. Distribuzione per comunità di riferimento e condizione occupazionale.

	Casalinga	Inoccupato	disoccupato	Inabile	occupato	Pensionato	Studente	non spec.	altro	totale
Albania	2		3	1	1			2	1	10
Bulgaria	1		6		2			5		14
Italia	48	10	205	11	22	36	1	32	25	390
Marocco	6		30	1	5			6	5	53
Nigeria		1	2					9		12
Romania	15	3	56	2	18	1	1	15	10	121
Ucraina			13		16	1			1	31
Altre comunità	4	8	23		2	2		4	5	48
tot	76	22	338	15	66	40	2	73	47	679

*Bisogni, Interventi e Richieste
nell'anno 2014*

di Rocco Di Santo

Descrizione dei codici di OSPOWEB

Descrizione dei codici relativi a BISOGNI	ASC99 -	Altro
CAS - Problematiche abitative	BEN – Beni e Servizi materiali	
DEN - Detenzione e giustizia	BEN01	Alimenti e prodotti per neonati
DIP – Dipendenze	BEN02	Apparecchiature e/o materiale sanitario
FAM - Problemi familiari	BEN03	Attrezzature, strumenti di lavoro
<i>HAN – Handicap/disabilita'</i>	BEN04	Biglietti per viaggi
IMM - Bisogni in migrazione/immigrazione	BEN05	Buoni pasto/ticket
IST - Problemi di istruzione	BEN06	Igiene personale, bagni/docce
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	BEN07	Mensa
OCC01 - Cassa integrazione/mobilità	BEN08	Mezzo di trasporto
OCC02 - Disoccupazione	BEN09	Mobilio, attrezzatura per la casa
OCC03 - Lavoro nero/ lavoro minorile	BEN10	Vestiaro
OCC04 - Licenziamento/perdita del lavoro	BEN11	Distribuzione pacchi viveri
OCC05 - Discriminazioni	BEN12	Viveri a domicilio
OCC06 - Sottoccupazione	BEN13	Empori/market solidali
OCC08 - Lavoro precario	BEN99	Altro
POV – Povertà/problemi economici	CON – Consulenza professionale	
POV01 - Accattonaggio/mendicità	LAV – Lavoro	
POV02 - Indebitamento	ORI – Orientamento	
POV03 - Nessun reddito	SAN – Sanità	
POV04 - Povertà estrema (persona senza dimora, gravemente emarginata)	SCU – Scuola/Istruzione	
POV05 - Protesto/fallimento	SOS – Sostegno Socio-assistenziale	
POV06 - Reddito insufficiente	SUS – Sussidi Economici	
POV07 - Indisponibilità straordinaria	SUS01	Per acquisto di alimentari
POV08 - Usura	SUS02	Per affitto
POV99 - Altro	SUS03	Per pagamento bollette/tasse
SAL – Problemi di salute	SUS04	Per spese sanitarie
PRO - Altri problemi	SUS06	Microcredito/prestito
Descrizione dei codici relativi a RICHIESTE/INTERVENTI	SUS07	Permesso di soggiorno
ALL – Alloggio	SUS08	Per mutuo
ASC – Ascolto	SUS09	Per gestione abitazione
ASC01 - Ascolto (semplice ascolto/primo ascolto)	SUS10	Per spese scolastiche
ASC02 - Ascolto con discernimento e progetto	SUS99	Per altri motivi

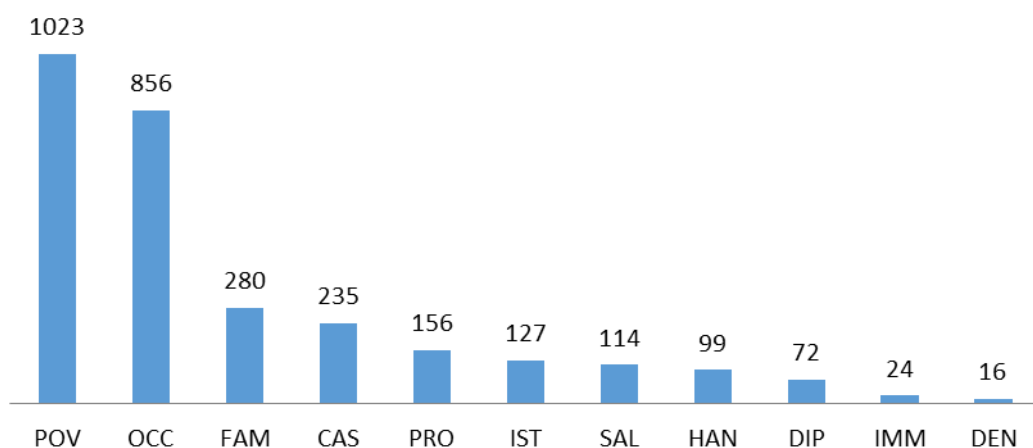
1. Bisogni

Considerato che lo scopo di questo lavoro è il monitoraggio delle dinamiche legate al fenomeno della povertà in Basilicata, risulta indispensabile tenere presente i bisogni delle persone che ogni giorno frequentano i Centri di Ascolto (CdA) e la tipologia di intervento in base alle sempre più specifiche richieste.

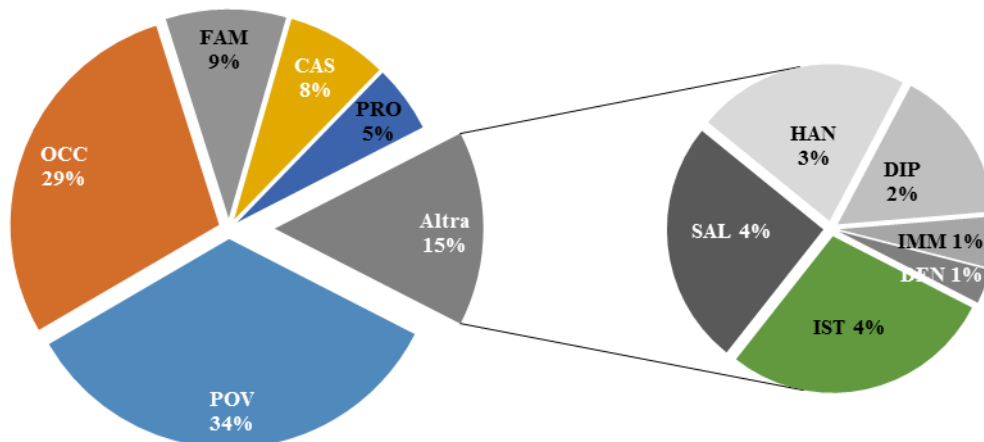
Dai dati a nostra disposizione riguardanti i bisogni, oltre mille casi su 3.002 (34% circa), registrati mediante OsPo WEB, dichiarano di trovarsi in una situazione di povertà tale da non poter sopportare anche le spese indispensabili per il sostentamento familiare e/o personale. Tra questi vi sono: mendicanti, situazioni di forte indebitamento, assenza di reddito, povertà estreme (ad esempio senzatetto), soggetti non in grado di soddisfare debiti già contratti, soggetti impossibilitati nel soddisfare spese straordinarie.

Al contempo, vi sono coloro che dichiarano l'assenza di un posto di lavoro o che il loro lavoro è insufficiente per poter fronteggiare le spese quotidiane. In questa condizione, che rappresenta il 29% circa dei casi, rientrano i sono i cassintegrati, i precari e i "lavoratori a nero".

Distribuzione per tipo di Bisogno (val.ass.)

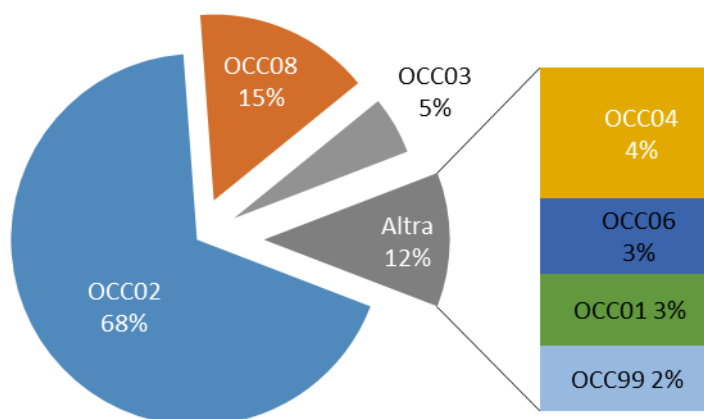


Distribuzione per tipo di Bisogno (val. %)



Se si focalizza l'attenzione solo su coloro che hanno dichiarato difficoltà occupazionali, tra questi vi è un largo 68% che riguarda i casi di disoccupazione e solo un 15% è rappresentato dai precari. Solo un 17% si distribuisce tra "lavoratori a nero" (5%) e soggetti recentemente licenziati (4%) e altre condizioni meno frequenti come: sottoccupazione, stato di mobilità o cassa integrazione ed altre circostanze ancor meno specificate.

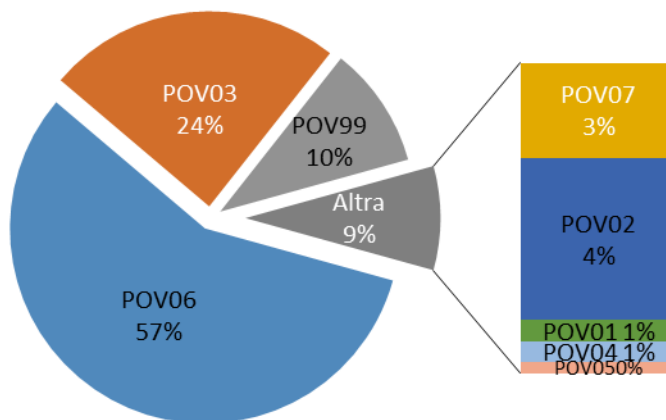
Distribuzione per tipologia di Problemi di occupazione/lavoro



Ponendo una maggiore attenzione sulla condizione di povertà, si denota che il 57% dei beneficiari di interventi si ritrovano con redditi insufficienti per soddisfare ogni tipologia di bisogno ordinario (spesa per l'acquisto di generi alimentari, per necessità della casa, per l'istruzione dei figli, per le spese sanitarie, ecc.). Il 24% invece si ritrova in una condizione di alcun reddito come nel caso di completa disoccupazione in un nucleo familiare o in soggetti che vivono da soli (celibi/nubili, separati/divorziati, vedovi) e magari con figli a carico.

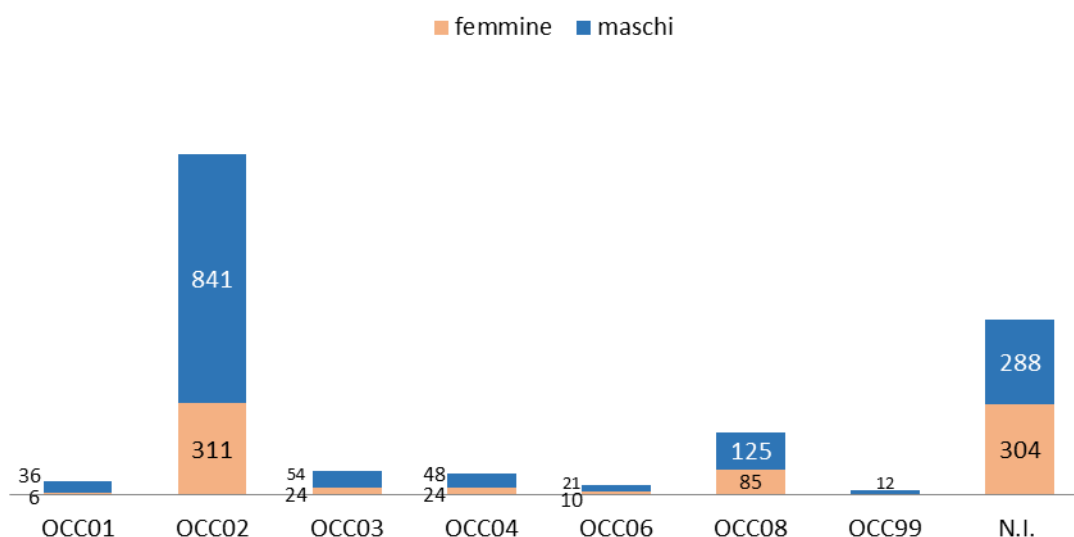
Solo un 4% dei casi è bisognoso di un intervento per via di impossibilità (o scarsa probabilità) di regolare periodicamente dei debiti contratti. Mentre, un 3% riguarda di impossibilità straordinaria dovuta a spese improvvise come: malattie, decessi, processi, viaggi, ecc.

Tipologia per tipologia di Povertà/problemi economici



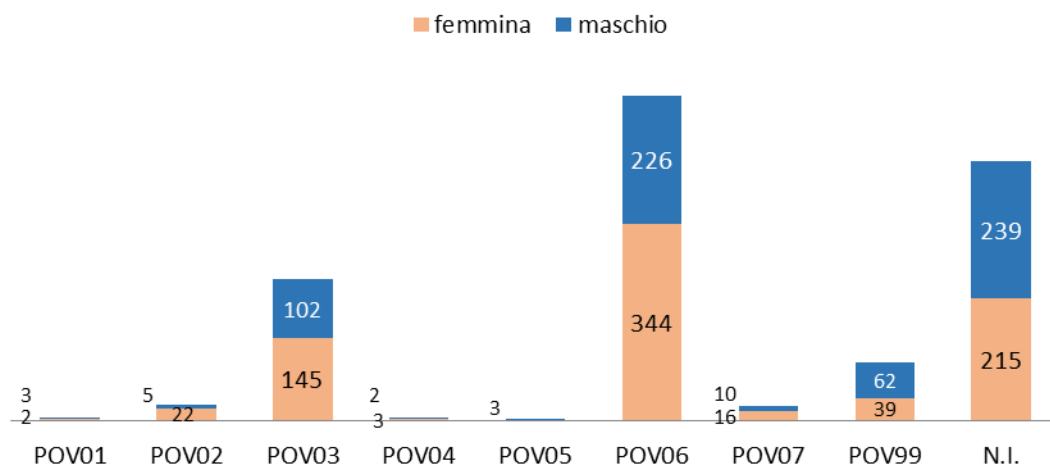
Distribuendo la popolazione di riferimento per sesso, si nota come gli uomini che afferiscono ai CdA sono prevalentemente disoccupati bisognosi di specifici interventi. Le donne, invece, mostrano l'altro deficit del mercato del lavoro: il precariato.

Distribuzione per sesso dei Bisogni relativi a Problemi di Occupazione/Lavoro



Infatti, le donne mostgrano maggiormente redditi insufficienti per soddisfare i bisogni ordinari.¹

Distribuzione per sesso delle tipologie di Povertà/Problemi economici

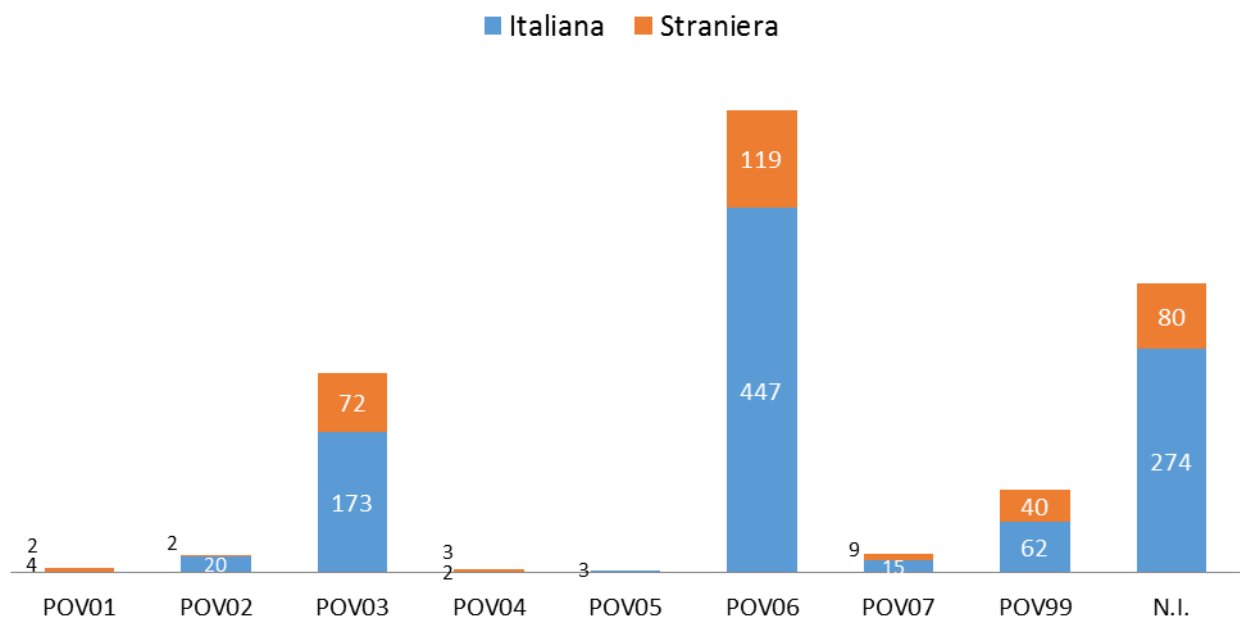


Focalizzando l'attenzione sulla cittadinanza, si denota come gli stranieri si ritrovano prevalentemente in una situazione di reddito insufficiente o di alcun reddito. Dinamiche queste che accomunano le cittadinanze poiché non vi è una sostanziale differenza tra italiani e stranieri.

Questi ultimi dichiarano provenienze differenti, come dimostra la mappa di origine degli stranieri.

¹ È da notare come vi è un cospicuo numero di schede prive di informazioni (N.I. = nessuna informazione) che deve necessariamente essere risolta negli anni a seguire.

Distribuzione per Cittadinanza della tipologia di Povertà/Problemi economici



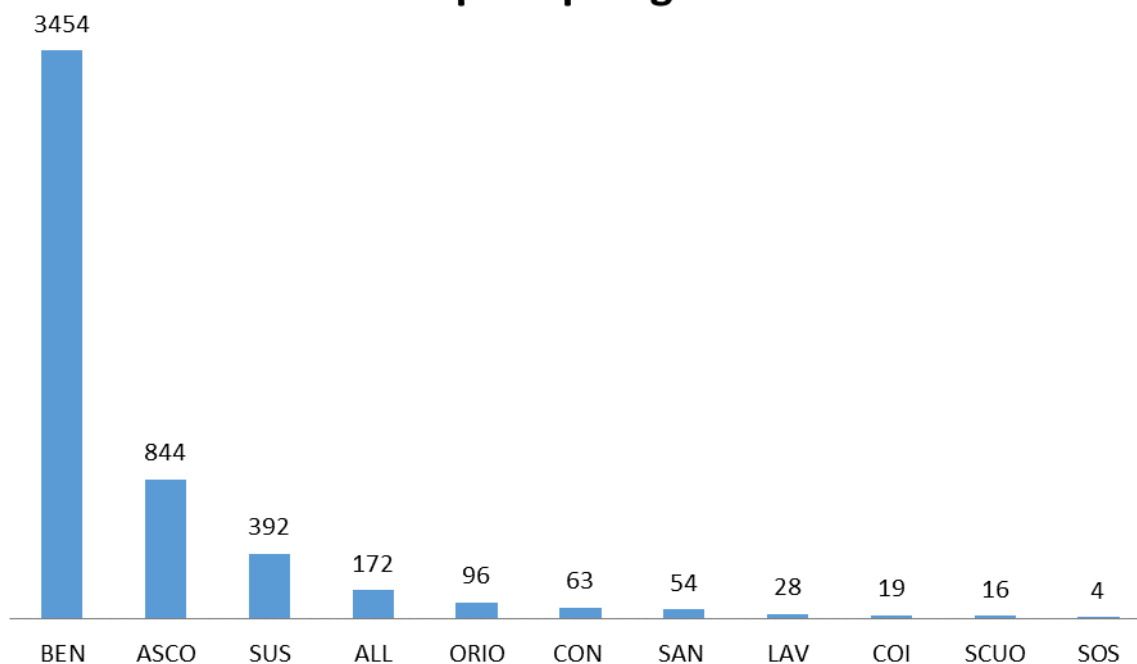
2. Gli interventi

Per quanto riguarda gli interventi, invece, i beni e i servizi materiali rappresentano l'80% (3454 su 5.142 interventi complessivi tratti da OsPo WEB) delle azioni intraprese dagli operatori dei Centri di Ascolto.

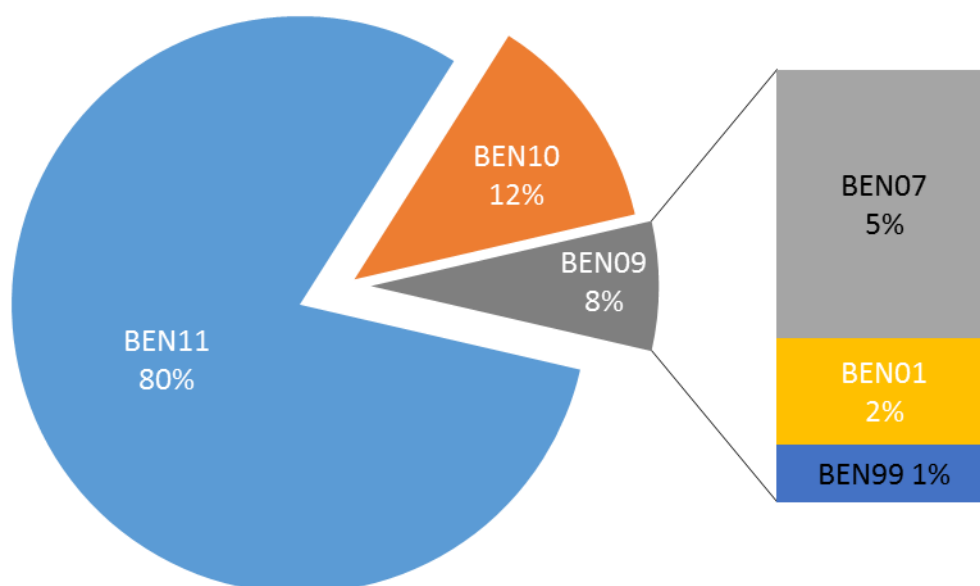
Il 12% è rappresentato dalla fornitura di vestiario e il 5% pasti offerti attraverso le mense.

Nel 2% circa dei casi si tratta di alimenti per neonati.

Distribuzione per tipologia di Intervento

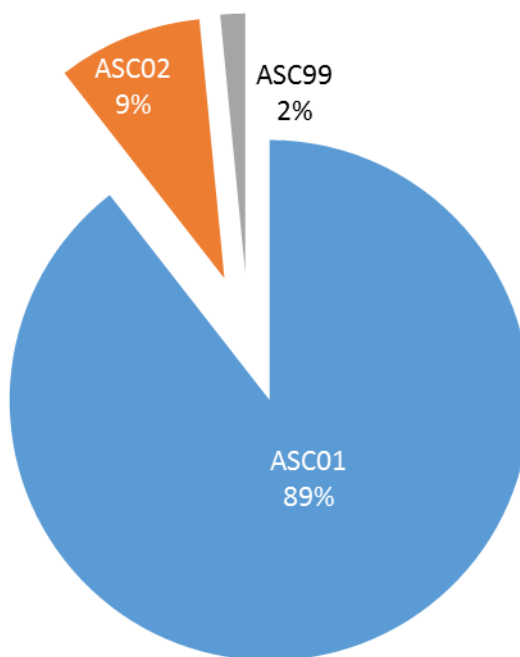


Distribuzione per Beni e Servizi materiali



Nel 90% dei casi, i Centri di Ascolto offrono un accurato ascolto necessario per valutare i bisogni e le correlati interventi da adottare nei limiti del possibile.

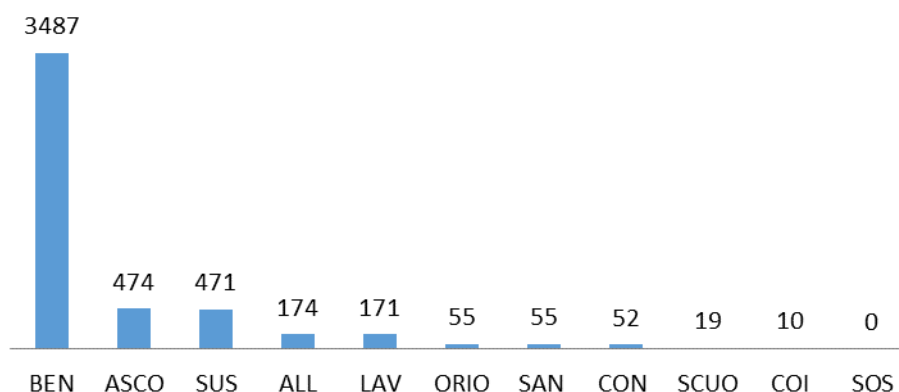
Distribuzione per tipologia di ascolto



3. Le richieste

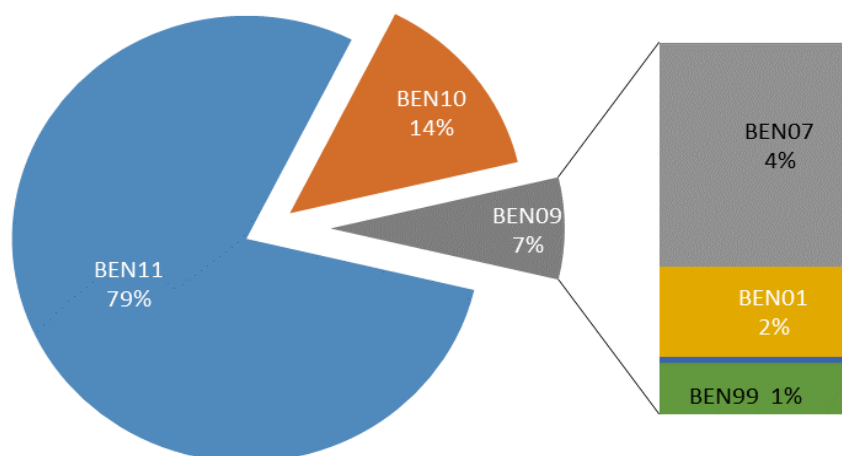
Facendo un confronto tra le richieste e gli interventi si denota come questi coincidono nella maggior parte dei casi. Infatti, analizzato i tipi di richieste avanzate dai cittadini che si recano nei CdA, notiamo come su 4968 richieste pervenute, il 70% riguarda beni e servizi materiali mentre solo un rispettivo 9,5% riguarda l'ascolto e alla richiesta di sussidi.

Distribuzione per tipologia di Richiesta



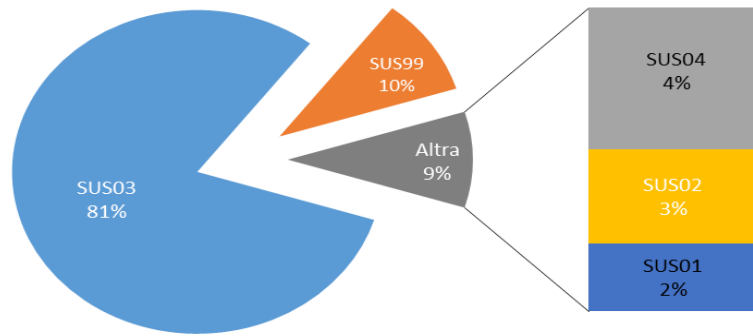
Tra i beni richiesti, l'80% circa riguarda viveri al fine di soddisfare esigenze alimentari del nucleo familiare o del singolo individuo. Solo nel 14% dei casi vi è la richiesta di vestiario. Mentre nel 7% sono persone che richiedono un pasto attraverso i servizi di mensa gratuita.

Tipologia di Bene richiesto



Per quanto riguarda invece i sussidi richiesti, nell'81% dei casi coincide con la richiesta di somme di denaro, senza pretesa di restituzione, per il pagamento di bollette relativi a consumi di energia (gas, acqua, energia elettrica, telefono). In minor misura sono le richieste per spese sanitarie (4%) e pagamento di canoni di affitti (3%).

Distribuzione per tipologia di Sussidio richiesto



Testimonianze di povertà: tra “vecchie” minacce e “nuove” opportunità.

di Rocco Di Santo

1. La povertà in una società in continuo cambiamento.

La congiuntura economico-finanziaria, che dal 2008 altera i sistemi dei Paesi avanzati, ha portato alla luce nuove dinamiche che in passato rappresentavano una parte esigua dell'intero fenomeno. Per esempio, il lineare modello interpretativo della povertà ha subito un netto stravolgimento poiché i fattori di rischio si sono moltiplicati a tal punto che attraggono parti della società finora non esposte, come la classe sociale media.

Dunque, lo stereotipo del povero non coincide più con il disoccupato in cerca di una sistemazione lavorativa ma è il lavoratore con un'incognita sul futuro per via di contratti atipici, lavoro nero, incertezza sui pagamenti e via dicendo.

Inoltre, ai fattori strettamente legati al mercato del lavoro, vi sono fattori personali che generano altra instabilità e rischio di marginalità sociale. Oltre al sesso (ove la donna appare ancora oggi maggiormente penalizzata rispetto agli uomini), all'età (in cui gli under 30 e gli over 50 sono i più penalizzati nell'inclusione lavorativa) e alla cittadinanza (il cittadino straniero ha maggiori difficoltà di inserimento sociale rispetto al cittadino italiano), vi sono altri fattori come la trasformazione del nucleo familiare. Alla famiglia classica vanno aggiunte altre tipologie di famiglie che spesso aggravano situazioni complesse da un punto di vista della gestione economica.

Poi, in una dimensione macroistituzionale, la crisi del welfare state ha ampliato l'esposizione delle persone e non garantisce forme di reinserimento sociale e di semplice protezione sociale.

Le forme di sostegno più efficaci sono pertanto la rete dei cittadini, tanto che oggi si parla di welfare dei cittadini o welfare aziendali se si tratta addirittura di forme sostegno formali all'interno di una singola azienda (borse di studio, polizze assicurative, prevenzione sanitaria, asili nido gratuiti, ecc.).

2. Una questione di metodo

Individuare il profilo del povero relativo ad uno specifico territorio è un'operazione che richiede una certa attenzione ai particolari poiché la povertà, per quanto un fenomeno generale, presenta caratteristiche soggettive che riguardano singoli individui. E' facile per il ricercatore cadere nella trappola delle inferenze, dell'universalizzare dei particolari e soprattutto di interpretare in modo soggettivo la realtà.

Di solito, il dato quantitativo facilita la lettura e l'interpretazione di un fenomeno poiché si possono evidenziare gli andamenti nel tempo, analizzare tassi o porre attenzione su specifiche frequenze e valori medi.

Il dato qualitativo invece, pone in evidenza il particolare, ovvero le caratteristiche di una unità che fa parte dell'universo in questione. Ciò consente di porre una lente di ingrandimento sul fenomeno e capire cosa accade nello specifico.

Nelle scienze sociali è assai frequente la disputa tra l'utilizzo delle metodologie e le tecniche quantitative e qualitative, soprattutto nell'analisi di fenomeni assai complessi come la povertà.

E' chiaro però che entrambi sono fondamentali per analizzare l'oggetto di studio in tutti i suoi aspetti: particolare e generale. Un fenomeno è tale perché è multidimensionale con una componente

macro ed una micro, comportando l'utilizzo di strumenti e tecniche di analisi sia di tipo qualitativo sia di tipo quantitativo; creando così una perfetta sintesi tra il generale ed il particolare.

L'obiettivo di questo lavoro consiste nel descrivere le peculiarità della povertà, in particolar modo nell'individuare gli elementi che spingono al vorticoso circuito della povertà e ai fattori che facilitano l'uscita dai livelli critici.

Per queste ragioni la SWOT analysis è stata vista come la pratica più adeguata per poter analizzare un fenomeno assai complesso.

L'analisi SWOT è un particolare strumento utilizzato nel management aziendale utilizzato per valutare i punti di forza (Strengths), i punti di forza debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un'azienda, di un progetto o di una linea di produzione. Tale strumento è necessario per effettuare delle azioni retroattiva tali da migliorare la qualità del sistema. La SWOT analysis, ideata negli anni '60 nell'Università di Stanford, è adeguatamente utilizzata nelle scienze sociali per poter individuare gli aspetti positivi, negativi e migliorabili del sistema sociale privandolo di ogni aspetto e logica aziendalistica.

Per poter svolgere l'analisi è indispensabile considerare i fattori interni che definiscono i punti di forza e di debolezza e i fattori esterni che determinano sia le opportunità sia le minacce.

3. Il profilo del “nuovo” povero.

Al fine di delineare le peculiarità del povero in Basilicata è stato svolto un brainstorming tra gli operatori della Caritas di Basilicata. Dall'incontro si sono evidenziate le caratteristiche sociografiche di coloro che afferiscono ai Centri di Ascolto: soggetti assorbiti dal vortice della povertà nonostante profili professionali medio-alti, esperienze lavorative significative e occupati (se pur in modi differenti).

Così si è deciso di effettuare una breve intervista² ad almeno quattro soggetti per diocesi a coloro che possono essere definiti “nuovi poveri”: occupati (compreso il lavoro nero) o disoccupati, con età inferiore ai 50 anni, con famiglia a carico e che hanno usufruito di almeno un prestito.

Al termine di queste interviste semistrutturate, è stato possibile individuare le componenti che portano al circolo degenerativo della povertà e quali sono gli strumenti, strategie e risorse in grado di risollevarle le sorti delle persone che ne fanno parte.

In realtà, nell'incontro si è posta l'attenzione anche per coloro che hanno avuto una storia di imprenditori o di liberi professionisti ma che sono stati penalizzati dalla crisi economica per via di fallimenti, notevole morosità, importanti indebitamenti e che oggi si ritrovano a reperire e gestire risorse per affrontare la quotidianità.

Per svolgere tale analisi si è individuato il metodo SWOT la quale ha prodotto quanto espresso nella tabella.

² Le interviste sono state realizzate dagli operatori dell'OPR delle Caritas Diocesane

Tabella 4. SWOT ANALYSIS SULLA POVERTA' IN BASILICATA

<i>Origine interna</i>	<p>Punti di forza</p> <p>Capacità sociorelazionale (rete familiare, rete amicale e di vicinato)</p> <p>Capacità gestionale</p> <p>Prospettiva positiva e ottimista</p> <p>Proprietà</p>	<p>Punti di debolezza</p> <p>Età (over 50enni)</p> <p>Cittadinanza (straniera)</p> <p>Condizione di Salute (disabilità)</p> <p>Aspetti familiari (stato di famiglia e prole)</p>
<i>Origine esterna</i>	<p>Opportunità</p> <p>Sostegno economico da familiari e rete amicale</p> <p>Voucher e altri indennizzi</p> <p>Tirocini formativi</p> <p>Sostegno da organizzazioni caritatevoli e di solidarietà</p>	<p>Minacce</p> <p>Lavoro (precario, nero, saltuario)</p> <p>Salario basso</p> <p>Tasse, imposte, ecc.</p> <p>Finanziamenti</p> <p>Usura</p>

I punti di forza e di debolezza sono sempre di origine interna e per queste ragioni riguardano le peculiarità psico-fisiche e socio-relazionali della persona.

3.1. I punti di forza

Tra i punti di forza vi è sicuramente la **capacità relazionale** dell'individuo poiché dalla rete sociale possono emergere opportunità indispensabili. La socialità è certamente un attrattore di risorse ma deve essere saputa spendere.

Inoltre, la **capacità personale di gestire** beni, risorse ed energie è fondamentale per poter migliorare la propria condizione in tempi veloci. Ottimizzare le risorse e gestirle in modo efficiente permette un rapido miglioramento delle proprie condizioni.

Un aspetto ancora più soggettivo, invece, è l'ottimismo. **Ottimismo e positività** consentono di avere una visione aperta, attenta ai dettagli e alle opportunità piuttosto che vedere la condizione di povertà come esperienza negativa e claustrofobica. Una visione positiva consente di spezzare il circolo vizioso di profezie che si autoadempiono e soprattutto potenzia l'autostima, accresce il livello di autodeterminazione e mette in evidenza le proprie attitudini. Ecco alcuni frammenti tratti dai colloqui.

La passione per la pittura gli ha permesso di avviare la sua attività. E' fiducioso, adesso sta preparando un'altra mostra.

Sono speranzoso, soprattutto spero che la mia situazione lavorativa migliori perché con qualche soldo in più si può vivere dignitosamente e si può affrontare la vita con serenità.

Per fortuna mio marito ha trovato un lavoro (in nero) da due giorni e quindi vediamo un po' di luce.

Ho avuto un cambiamento radicale perché ho deciso di cambiare lavoro e questa scelta coraggiosa le ha permesso attraverso le doti creative di realizzare questa nuova attività.

La situazione attuale è abbastanza ferma però è di speranza.

Mi auguro un futuro migliore con un lavoro stabile, una posizione più dignitosa.

Al contrario invece la situazione è la seguente.

Sono pessimista. Ho paura che non ci sarà la possibilità di trovare un lavoro stabile né per noi genitori né per i figli perché i tempi sono duri e non accennano affatto a migliorare.

Vedo un futuro negativo. Spero solo che i miei figli vivano una vita diversa, ma ho tanti dubbi e tanti timori. Senza lavoro non si va da nessuna parte.

La difficoltà di entrare nel mondo del lavoro era compensata dall'entusiasmo e dalla speranza, tipiche di un trentenne, oggi anche la speranza comincia a venir meno e si avverte un forte senso di rassegnazione.

Da quando è successa la mia valanga io sento che sto spalando il fango e sto costruendo la mia stradina. Io non penso più al mio futuro. Vivo giorno per giorno senza mille progetti.

Da un punto di vista materialistico, invece, **essere proprietario** di beni immobili (case, locali, ecc.) è un punto di forza. E' anche vero che i beni materiali presuppongono altre spese (mutui, tasse, imposte, spese straordinarie, ecc.) che rappresentano in certe situazioni più una minaccia che un vantaggio.

Vive in una casa ereditata dai suoceri da poco; eredità che paradossalmente ha creato ulteriori disagi alla famiglia a causa delle spese necessarie per adempiere agli obblighi burocratici (passaggio di proprietà, intestazioni utenze, ecc.).

3.2. I punti di debolezza

Tra i punti di debolezza vi sono invece quei fattori come il sesso, l'età, la cittadinanza, la condizione familiare. Questi fattori immutabili ostruiscono più delle volte il processo di risalita. E' noto come le donne, gli stranieri, i giovani inoccupati e i disoccupati con oltre 50 anni e le condizioni familiari

sfavorevoli (divorziati, separati, vedovi, ecc.) presentano difficoltà di inserimento lavorativo maggiori rispetto al resto della popolazione.

La **disparità di genere** è una delle questioni aperte della società odierna poiché, oltre alla difficoltà nel cercare un impiego, sono spesse costrette a lavori dequalificati e sfruttanti.

Inoltre, la donna è deputata all'interno della famiglia all'assistenza di membri bisognosi come disabili e non-autosufficienti. In questo modo il carico assistenziale ostacola ogni forma di inserimento lavorativo, oltre che sociale.

La donna vive con i suoi quattro figli. Riesce saltuariamente a lavorare, facendo le pulizie presso privati, ma naturalmente non è sufficiente per provvedere in toto ai bisogni della sua famiglia.

Sono badante e prendo uno stipendio da fame.

Ho due figli e sono separata. Dal mio ex marito non ricevo nulla, non ci sono contatti di nessun tipo.

Svolgo un lavoro a nero con orari massacranti e percependo una paga anche molto molto bassa.

[L'intervistata] è occupata saltuariamente in agricoltura; il reddito è insufficiente visto che il compagno è disoccupato ed i figli hanno particolari esigenze.

Con la crisi le "giornate" nei campi sono diminuite e la paga si è ridotta.

I cittadini di origine straniera di fatto sostituiscono la manodopera locale con impieghi dequalificati in aziende agricole, dell'artigianato e del commercio, così come in ambienti domestici per l'assistenza alla persona non autosufficiente. Essi presentano un quadro difficoltoso poiché nonostante bassi salari devono tener conto delle rimesse da destinare ai luoghi di origine e nello stesso tempo devono poter affrontare le spese quotidiane.

I giovani professionisti, con titolo di studio medio-alti, con contratti atipici e in "continua" scadenza sono le altre vittime della crisi economica. Tra questi vi sono: insegnanti, professionisti con partite iva "simulate", impiegati con contratti in scadenza, lavoratori e collaboratori a progetto. A questi si aggiungono **gli altri giovani** con titoli di studio medio-bassi che devono accontentarsi di quanto offerto dalle piccole imprese artigiane (manovali, operai generici, ecc.), agricole (coltivatori, potatori, conduttori di macchine agricole, ecc.) e del commercio (venditori, commessi, cassieri, ecc.)

I disoccupati over 50enni rappresentano la condizione più critica data la difficoltà maggiore nel reperire un impiego adeguato al proprio curriculum lavorativo. Questi sono maggiormente restii alla formazione e all'aggiornamento professionale, all'adattamento alle innovazioni aziendali e a cercare soluzioni lavorative diverse rispetto al passato. D'altro canto, le aziende preferiscono assumere giovani meno esigenti da formare e impiegare rispetto ai principi aziendalistici dell'efficienza.

La **famiglia** per quanto archetipo del sostegno e della forza individuale, diviene più un punto di debolezza se il coniuge (in caso di separazione e divorzio) e i figli vengono intesi come costi, spesso troppo onerosi per affrontare la quotidianità. Inoltre, nei casi di vedovanza, l'assenza del coniuge rappresenta una risorsa (economica) mancante.

La situazione di per sé già precaria, è precipitata quando è venuto a mancare improvvisamente il marito, che, nonostante la precarietà dei suoi impieghi lavorativi, rappresentava l'unico produttore di reddito della famiglia, oltre che il punto di riferimento nelle difficoltà.

Ho tre figli e il più piccolo ha sette anni e sono molto preoccupata perché non riesco a racimolare. I soldi finiscono in banca per estinguere il debito di un prestito che ho richiesto tre anni fa e che dovrò pagare fino al 2019.

La condizione di disabilità o non autosufficienza dovuta a malattie o altri fattori limitanti è di fatto un punto di debolezza irreversibile. Addirittura la malattia (transitoria o permanente), in soggetti sani e attivi, viene vista come un rischio che non ci si può permettere perché consapevoli di ciò che può comportare un condizione disabilitante sulla propria limitazione economica.

Spero di avere la forza che ho oggi e di poter continuare a mantenere la mia famiglia .

Il figlio piccolo ha disturbi dell'apprendimento e del linguaggio; necessita di essere seguito da professionisti che naturalmente comportano spese importanti.

I fattori esterni presentano al contempo delle serie minacce e delle concrete opportunità.

3.3. Le minacce

Oltre alla **tipologia di contratto**, un fattore di rischio strettamente connesso al precedente è la **remunerazione mal pagata** sia in termini di quantità della remunerazione sia in termini di rispetto dei tempi. L'imprevedibilità in questo caso è la prima barriera per soddisfare i bisogni primari.

La paga è bassa e non riesco spesso a sostenere tutte le spese, che sono troppe e care.

Ho lavorato fino a poco fa in nero: lavoravo tanto e guadagnavo poco. Poi il lavoro è diminuito e mi hanno licenziata.

Oggi con 500 euro non vivi. Mi vengono gli attacchi di panico quando prendo lo stipendio perché so che mi basta per una settimana. Il quotidiano è faticoso.

Facevo una vita serena, non avevo problemi economici. Andavo in giro con il bancomat, avevo la babysitter e la signora delle pulizie. Il frigo era pieno. Oggi quando faccio la spesa e compro solo l'essenziale. Oggi è venuto a mancare il lavoro e sono rimasta sola. Oggi prendo la metà di quando prendevo allora.

Una seconda minaccia dall'esterno è dettata dal **sistema tributario** che impone il pagamento di tasse e imposte. Sono un esempio: le imposte sui beni immobili o l'imposta sui redditi. Questi, in una condizione di povertà, rappresentano serie limitazioni alla possibilità di riemergere dalla condizione di povertà; così come le spese legate ai consumi.

Le bollette... qualcuna è ancora da pagare... Il telefono lo abbiamo tolto già da due-tre anni.

Non ci sono spese di lusso, che noi intendiamo di lusso, tipo macchina, motorino, altro. Non c'è niente perché abbiamo dovuto vendere l'auto per pagare i debiti.

I **finanziamenti** da parte di banche, agenzie autorizzate, comportano più un rischio che una opportunità poiché gravano sulle uscite mensile a cui bisogna far fronte, con dei tassi e condizioni non sempre agevoli. Inoltre, l'**usura** è una minaccia incombente per soggetti alle prese con la disperazione.

Attualmente mi trovo nella situazione di non poter pagare il debito; e dire una cosa del genere mi fa anche provare vergogna.

La finanziaria non ci ha chiesto niente. Ci ha dato i soldi sulla base di una fiducia di un contratto chiuso precedentemente per l'acquisto della mobilia.

La finanziaria non ci ha chiesto contratto di lavoro né buste paghe, non ci ha chiesto ISEE. Era al corrente della situazione. Non siamo riusciti a pagare. [...] E poi è iniziata una vicenda giudiziaria che è seguita attualmente da un legale della Caritas.

Non riesco più a pagare il prestito. Non ha migliorato la mia posizione. Dovrei ancora restituire 4.500 euro.

3.4. Le opportunità

A queste minacce incombenti, vi sono però delle opportunità che bisogna tener presente, come la possibilità di **sostegno economico da familiari e rete amicale**. In tal caso, la pensione di un genitore anziano rappresenta certamente un vantaggio.

L'unica fonte di reddito [per l'intervistato] è la pensione di reversibilità della madre.

Sono stato fortunato perché ho ricevuto aiuto da alcuni amici e parenti.

Inizialmente ci siamo rivolti ai parenti. Poi quando i parenti non hanno potuto più aiutarci ci siamo rivolti agli amici.

Sono state molte le persone che si sono offerte negli anni per aiutare la donna. Gran parte della comunità locale si è attivata attraverso raccolte di cibo e indumenti per i bambini.

In un primo momento [l'intervistata] si è rivolta a conoscenti a cui sta restituendo il prestito con qualche difficoltà. Successivamente ci si è rivolti al parroco.

Tra le altre opportunità offerte dalle istituzioni pubbliche vi sono forme di agevolazione e sostegno mediante **voucher** o attività formative (tirocini, work experience, alternanza scuola-lavoro) anche retribuiti. In certi casi, i sistemi pubblici locali non sono riusciti a soddisfare alcuna richiesta.

Non ho ricevuto nessun aiuto dagli assistenti sociali.

Attualmente è in attesa di una nuova occupazione stabile ma è impegnato in un tirocinio formativo.

Un sostegno importante è dato dalle **organizzazioni caritatevoli** della Chiesa cattolica o da **organizzazioni di solidarietà** sociale senza fini di lucro.

Per caso ho saputo che si poteva rivolgere alla Caritas per chiedere un aiuto e realizzare il suo progetto

Sono arrivato alla Caritas senza nessun passaggio: ho cominciato a frequentarla portando mio figlio al doposcuola.

L'intervistata si è avvicinata alla parrocchia grazie al coinvolgimento dei figli nelle attività dell'oratorio.

La Caritas ci aiuta sia con gli alimenti e sia con il vestiario.

Tante povertà, una sola questione: la vulnerabilità.

di Rocco Di Santo

Nel capitolo *Testimonianze di povertà* si è accennato al fatto che in una società in continuo mutamento anche la povertà modifica le proprie peculiarità poiché, come tutti i fenomeni sociali, subisce l'influenza di altri fattori sociali.

Nel caso della povertà, lo stereotipo è quello della persona meno abbiente, al di sotto dei limiti degli standard comuni di vita perché senza lavoro, poco istruito e con altri disagi sociali (malattie, disabilità, questioni aperte con la giustizia, dipendenze, problemi coniugali, ecc.)

Le testimonianze raccolte per questo lavoro ci pongono all'attenzione che vi sono altre forme di povertà che vanno oltre i soliti pregiudizi e che riguardano persone che in passato hanno diretto aziende e che ora subiscono il "peso" della crisi perché falliti o non in grado di condurre un'azienda propria; oppure lavoratori sottopagati, "a nero" oppure saltuari, "vittime" della flessibilità del mercato del lavoro.

1. Povertà oggettiva vs povertà soggettiva

Gli studiosi delle scienze sociali per quantificare i poveri di un determinato territorio sono soliti utilizzare due criteri: la **povertà assoluta** e relativa. La prima definisce una soglia che costituisce la soglia di povertà (solitamente si individua un paniere di beni e servizi essenziali) che delimita lo standard di vita tra chi è in grado di soddisfare tali spese e chi non lo è. Il *paniere* della povertà assoluta viene definito identificando dapprima le aree di consumo relative ai bisogni primari, quindi le voci di spesa da includere in tali aree e quantificando, infine, tali voci in termini monetari.

Per quanto riguarda la **povertà relativa** invece, la linea di confine è data dalle risorse economiche a disposizione di una famiglia (unità di analisi) a seconda dell'ampiezza e composizione. Per questo si utilizzano scale di equivalenza che a seconda dei numeri dei componenti della famiglia corrisponde il valore economico al di sotto del quale un nucleo familiare è definibile "povero". In altri termini, la scala di equivalenza permette di calcolare il livello di risorse necessario a famiglie di diversa composizione per raggiungere lo stesso standard di vita.

La metodologia usata dall'Istat consiste, sostanzialmente, nello stimare l'intensità e l'incidenza della povertà relativa, ovvero la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti. Nello specifico la definizione data dall'Istat è la seguente: —Si considera povera una famiglia di due persone che ha reddito medio minore o uguale al reddito medio pro capite della linea standard internazionale di povertà (International Standard Poverty Line – ISPL). I dati utilizzati sono quelli relativi per l'indagine sui consumi delle famiglie.

Dai due concetti si può evincere che per povertà assoluta si intende la deprivazione assoluta di un individuo rispetto ad un determinato modo di vivere in maniera accettabile; è l'assenza dei mezzi che non consentono ad un individuo di venire incontro al soddisfacimento dei bisogni essenziali. Gli indici di povertà assoluta che ne derivano sono individuati unicamente in funzione di coloro che vengono definiti poveri e non fanno riferimento alla totalità della popolazione. Invece gli indici di povertà relativa sono condizionati dall'andamento del ciclo economico e non determinano una ricaduta sulle condizioni di vita della popolazione. Misurano quindi la condizione di povertà rispetto alla totalità della popolazione e non rispetto alle esigenze di sopravvivenza da soddisfare. L'attenzione si sposta su come il benessere sia distribuito nella società nella sua totalità. La vulnerabilità, infine, diventa il rischio per un individuo di essere povero o di vedere la propria condizione di povertà acuirsi nel futuro.³

Tab.1 Andamento dell' incidenza della povertà relativa per ripartizione geografica. (valori %).

Fonte: ISTAT, 2015.

	ANNO 2005	ANNO 2006	ANNO 2007	ANNO 2008	ANNO 2009	ANNO 2010	ANNO 2011	ANNO 2012	ANNO 2013	ANNO 2014
BASILICATA	26,8	23,7	26,9	30,4	26,1	29,1	23,4	24,0	24,3	25,5
Mezzogiorno	21,0	18,3	18,2	20,1	19,1	19,5	20,2	22,6	23,7	23,6
Italia	11,1	10,4	10,5	11,1	10,6	11,2	11,2	12,8	13,0	12,9

Tab. 2 Andamento della povertà relativa assoluta nel Mezzogiorno. Valori in migliaia e percentuali. Fonte ISTAT, 2015.

	ANNO 2005	ANNO 2006	ANNO 2007	ANNO 2008	ANNO 2009	ANNO 2010	ANNO 2011	ANNO 2012	ANNO 2013	ANNO 2014
Mezzogiorno	1.021	781	787	1.073	1.234	996	1.269	1.521	2.207	1.866
	5,0%	3,8%	3,8%	5,2%	6%	4,8%	6,1%	7,3%	10,6%	9,0%

È evidente che così la povertà è intesa con una **connotazione strettamente oggettiva**, perché quantificabili e non tiene conto di una **dimensione soggettiva** riguardante la persona e la mancanza di risorse per poter soddisfare le proprie necessità primarie e secondarie.

Dunque, se la povertà assume due connotazioni così diverse (oggettive e soggettive) ciò lascia intendere che per definirla e descriverla in modo accurato è necessario sviscerare le diverse dimensioni che la compongono.

La multidimensionalità della povertà è data dalla composizione di fattori e condizioni che caratterizzano la storia di vita di un individuo. Questi fattori non sono solo economici ma riguardano gli aspetti sociorelazionali,

Figura 1. Le dimensioni valutative della povertà

Povertà oggettiva:

- *Povertà assoluta*

- *Povertà relativa*

Povertà soggettiva

³ M. P. Aliotta " *Quotidiane fragilità di attori se* Scuola di Dottorato di Ricerca in Scienze Integrate p

all'interno di un territorio caratterizzato a sua volta da un proprio humus culturale. Poi, vi sono gli aspetti ancora più personali come: componente familiare, scolarità e condizione di salute psicosomatica dell'individuo.

Per queste ragioni, la povertà non può essere rilegata a fattori legati solo ed esclusivamente ai consumi e al proprio reddito.

Non è un caso che questi aspetti sono emersi da quanto l'impoverimento ha interessato in modo massiccio quella fetta di popolazione che in passato veniva definita "classe media", composta prevalentemente da insegnanti, operai specializzati, sottufficiali di forze armate e di polizia, personale amministrativo di aziende pubbliche e private, professioni sociosanitarie di basso profilo professionale, ecc.

2. La vulnerabilità

In tal caso, la povertà non ha colpito solo soggetti ai margini ma il fenomeno ha acuitizzato il livello di **vulnerabilità**, ovvero l'impoverimento (finora limitato agli strati inferiori della popolazione) è cresciuto a tal punto da coinvolgere un numero di lavoratori con un reddito (basso e saltuario) appena superiore alla linea di povertà.

È chiaro che la vulnerabilità presuppone una dimensione temporale. Infatti, la povertà può essere anche momentanea o duratura a seconda delle condizioni che la comportano: disoccupazione temporanea, acuzie, spese impreviste, problemi con la giustizia, ecc.

Dunque, ciò su cui focalizzare l'attenzione è sull'impoverimento delle famiglie poiché aumenta il rischio di avere un numero crescente di poveri perduranti.

E' chiaro che oggi parliamo sempre più di "nuovi poveri" rispetto allo stereotipo dei poveri finora considerato.

Uscire dalla povertà o dalla sua condizione borderline vuol dire utilizzare tutti i fattori protettivi necessari. Tra questi non vi è chiaramente solo il lavoro e un salario soddisfacente ma anche un supporto dalla rete amicale e parentale, un welfare state locale e nazionale attento ai bisogni, un sistema culturale che faciliti l'inserimento sociale, una condizione di salute ottimale, un contesto familiare adeguato e via dicendo.

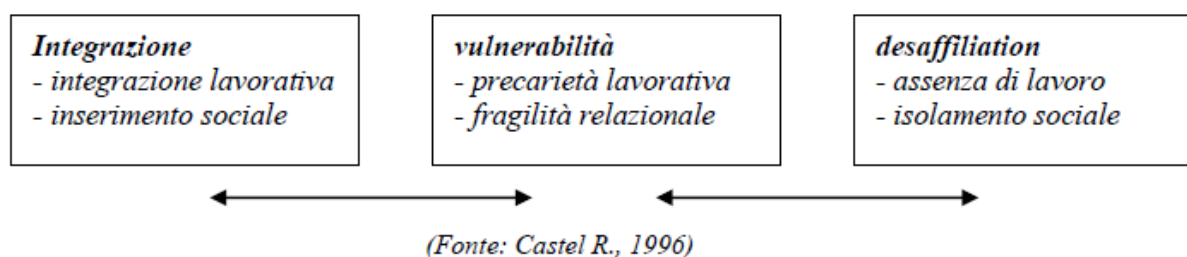
Un riferimento concettuale, che appare supportare i ragionamenti suddetti, è rinvenibile in alcuni contributi teorici ed empirici portati avanti dal gruppo di ricerca francese guidato dal sociologo Robert Castel. Quest'ultimo non pone solo l'accento sulla dimensione processuale e dinamica del fenomeno povertà, ma sulla costruzione di uno schema tipologico, composto da 3 principali aree, del percorso di impoverimento, in cui un potenziale soggetto può transitare lungo l'arco della propria vita.⁴

Tali aree sono così identificate: zona dell'integrazione, zona della vulnerabilità e zona della *desaffiliation*⁵.

⁴ Ibidem.

⁵ R. Castel, *Les Métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Parigi, 1995

Figura 2 – Schema tipologico del percorso di impoverimento



Ogni persona, secondo questo schema, ha la possibilità di passare da una zona all'altra seguendo o traiettorie di discesa verso forme più gravi di povertà (*desaffiliazione*), o viceversa di risalita nel mondo dell'integrazione sociale. Per la definizione dello schema Castel non si riferisce tanto alla componente economica, che appare però come una sorta di prerequisito, ma si focalizza principalmente su due dimensioni; quella lavorativa e quella relazionale. La prima delle due dimensioni viene considerata possibile agente di rottura di legame sociale soprattutto in seguito al moltiplicarsi di forme atipiche di occupazione. Questa tendenza ha reso sempre più precarie le relazioni di lavoro per un numero crescente di persone, le quali rischiano così di perdere la propria posizione all'interno della società e i punti di riferimento per la costruzione della propria identità.

La dimensione relazionale diventa invece fattore di dissociazione prevalentemente quando è il nucleo familiare a venire investito da determinate trasformazioni: basso tasso di nuzialità, alto tasso di divorzio, diffusione delle famiglie monoparentali, aumento della coabitazione fuori dal matrimonio, ecc...

Da quanto sopra quindi, si intuisce che per comprendere le dinamiche della povertà non è sufficiente osservare una quota ben circoscritta di famiglie, magari in situazioni conclamate di povertà, ma estendere le osservazioni ai comportamenti di consumo, alle capacità lavorative, di partecipazione alla vita sociale, di coesione sociale, delle famiglie nel loro complesso o di una parte rappresentativa.⁶

Con questo approccio è chiaro che è viene fuori un altro concetto su cui insistere che è quello di **resilienza**.

Per resilienza si intende la capacità dell'individuo di utilizzare le proprie risorse disponibili per far fronte a difficoltà e problematiche importanti.

Prestare attenzione a quelle forme particolari del fenomeno vuol significare tener presente i fattori di rischio che generano il processo dell'impoverimento e soprattutto della povertà e che accentuano la vulnerabilità.

Ciò che è indispensabile è considerare quei fattori di vita quotidiana che minacciano condizioni di povertà momentanea, duratura, di forte o debole intensità.

Analizzare i fattori della vulnerabilità non sono semplici poiché poco evidenti o non propensi ad approfondirli.

È interessante riprendere un lavoro svolto dalla Caritas di Reggio Emilia, in merito alle nuove tipologie di povertà. Questi individuano quattro tipologie di (vecchi e nuovi) poveri:⁷

- *i poveri di ritorno*: si tratta di quelle persone, in maggioranza stranieri, che già erano state conosciute dal CdA negli anni scorsi, nel momento in cui avevano intrapreso un percorso migratorio individuale.

⁶ Alliotta, op. cit.

⁷ Caritas Reggio Emilia-Guastalla. *Dossier 2009*.

La successiva decisione di ricongiungere i propri familiari era stata motivata dal raggiungimento di una buona autonomia finanziaria. La riduzione o perdita del lavoro ha inceppato di colpo questo loro progetto, facendoli ricadere in breve tempo in una situazione di forte precarietà, sia lavorativa che abitativa;

- i poveri della prima volta: con questo termine vengono intesi coloro che non hanno mai fatto ricorso ai servizi Caritas prima dell'avvento della recente crisi economica. Si tratta per lo più di italiani appartenenti al cosiddetto ceto medio-basso. Il loro approccio con il CdA è frutto di un percorso difficile di presa d'atto della propria situazione, in cui spesso l'accesso ai servizi Caritas viene vissuto interiormente come un fallimento, uno stigma negativo, di cui ci si deve vergognare.

- I "quasi" poveri di ieri: si tratta di persone che pur non avendo mai avuto accesso ai servizi Caritas, o avendone usufruito saltuariamente nei periodi di maggiore difficoltà, hanno sempre —tirato avanti||, grazie a piccoli arrotondamenti al reddito. La crisi ha comportato una riduzione delle ore di straordinario, un calo della richiesta di lavori di pulizie a ore, di servizi di babysitteraggio.

- I poveri "consumati" dai meccanismi finanziari e dal gioco: con questo termine si intendono persone che per varie ragioni hanno avuto un accesso facile e spesso semplicistico al sistema creditizio, slegato da qualsiasi ipotesi progettuale concreta. Le ragioni sono le più svariate, da chi lo ha fatto per acquistare beni di consumo, a chi vi ha fatto ricorso attratto da un sistema pubblicitario sempre più invasivo, creando in esse nel giro di pochi mesi, una vera e propria dipendenza. Il più delle volte queste persone hanno acquistato una forte dimestichezza nel richiedere prestiti che le ha portate a perdere il concetto di realtà.

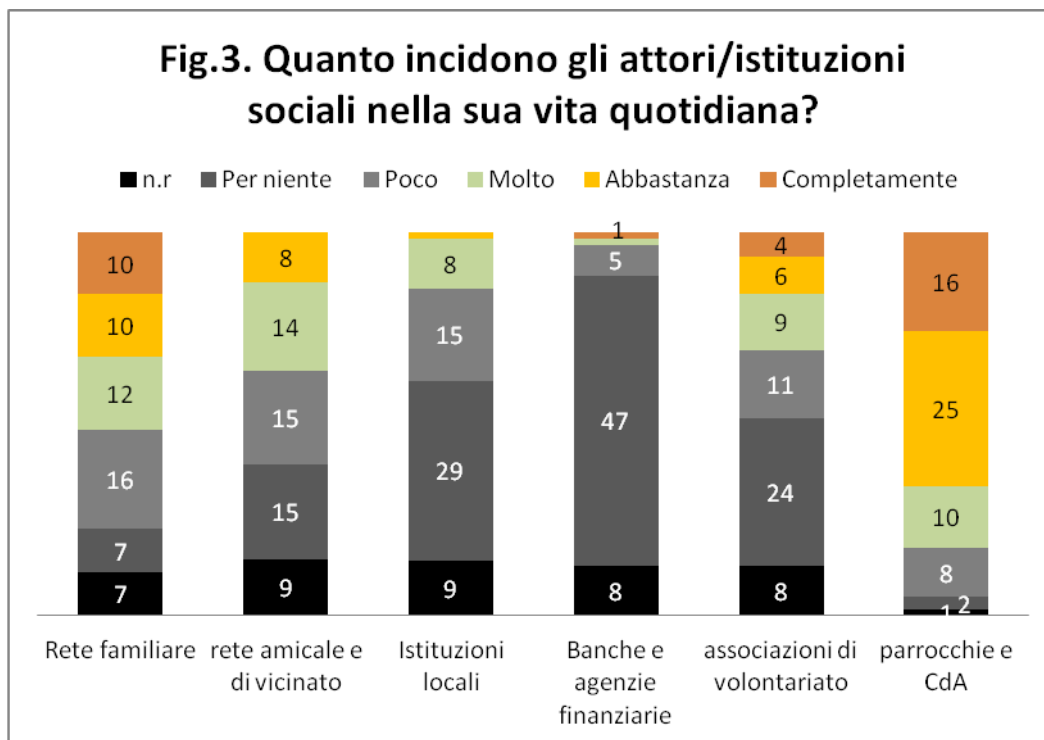
La vulnerabilità alla povertà in Basilicata

Per dimostrare il livello di vulnerabilità, si è proposto nei CdA di Basilicata, un semplice questionario con domande a risposta multipla (rivolto a 62 casi esemplificativi) grazie al quale è stato possibile verificare i fattori di rischio e protettivi della vulnerabilità alla povertà, come: rete e rapporti familiare, amicali, associativa della comunità, fruibilità dei servizi pubblici e privati.

Da ciò è emerso che la rete familiare resta un fattore protettivo importante per circa la metà della popolazione intervistata; così come la rete amicale appare un valido sostegno in un caso su tre.

E' evidente che la rete primaria (familiare, amicale, di vicinato e di lavoro) resta un elemento su cui contare in caso di necessità. Le reti secondari formali (enti locali, istituzioni pubbliche e private) confermano una distanza dai bisogni reali dei cittadini nonostante missioni volte all'impegno sociale.

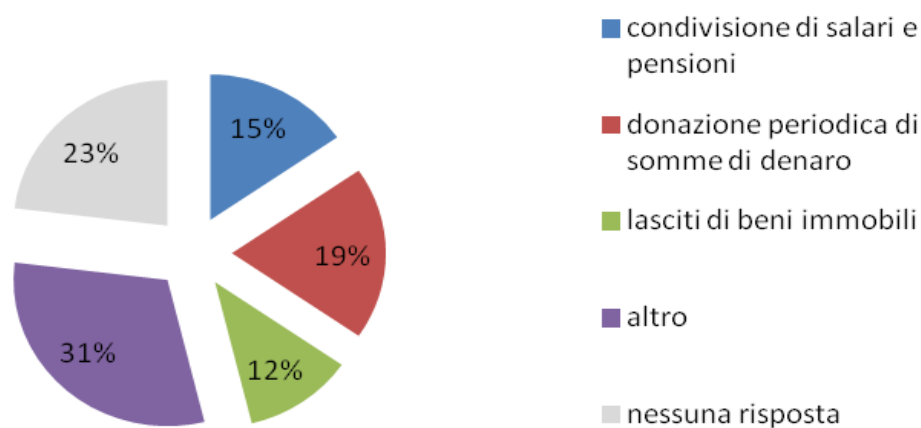
Le associazioni e la comunità ecclesiale sostituiscono e/o compensano il ruolo delle reti formali e informali attraverso misure semplici, basate: sull'ascolto, la consegna di beni di prima necessità, concessione di esigue risorse economiche, ecc. (come evidenziato dai dati tratti da OsPo WEB).



Dai dati raccolti si evince come la rete parentale interviene spesso con la concessione totale/parziale di salari (spesso pensioni, se si tratta di genitori anziani) o di semplici donazioni periodiche o sistematiche di somme di denaro per l'acquisto di beni di prima necessità. Solo nel 12% degli intervistati vi sono lasciti e donazione di beni immobili in modo da non affrontare spese di affitto.

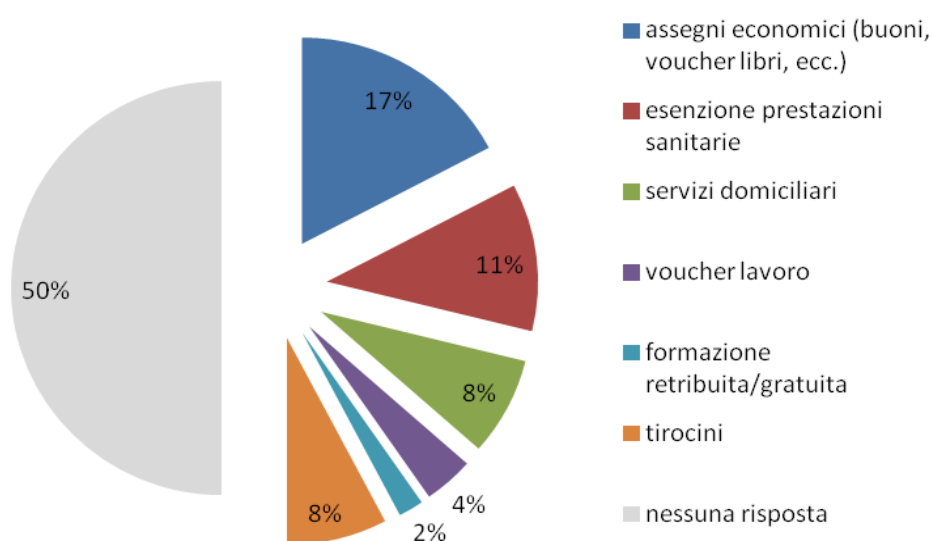
La rete amicale e di vicinato interviene solo attraverso trasferimento di denaro o di beni (viveri e vestiario).

In che modo la rete familiare viene incontro alle sue esigenze?



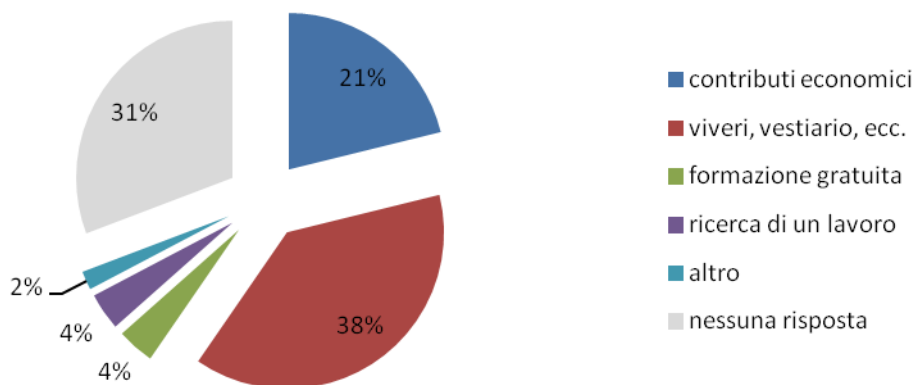
Per quanto concerne le istituzioni pubbliche la gamma di offerta è sicuramente maggiore. Si va da: i buoni libro a voucher per le mense scolastiche offerte dai servizi sociali dei comuni; dall'esenzione per le prestazioni sanitarie a i voucher per attività formativa e di inserimento lavorativo.

In che modo le istituzioni locali vengono incontro alle sue esigenze?



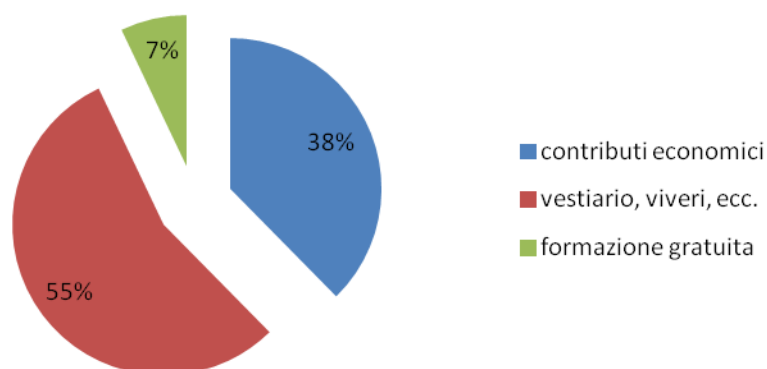
Le associazioni, come detto precedentemente, sopperiscono ai bisogni del "povero" attraverso contributi economici ma soprattutto con la distribuzione di viveri (come nei servizi di mensa gratuiti, consegna di prodotti alimentari, ecc.). Queste vanno incontro alle esigenze anche attraverso la formazione gratuita (come nel caso di corsi di italiano per stranieri) o della ricerca di lavoro.

In che modo le associazioni di volontariato vengono incontro alle sue esigenze?



Nel caso delle parrocchie o CdA Caritas (come espresso anche dai dati OSPOWEB), il bisognoso ha la possibilità di richiedere (ed avere) contributi economici (38% degli intervistati) per il pagamento di bollette telefoniche e di energia domestica. In particolar modo, però, nelle comunità ecclesiali è la possibilità di avere vestiario e prodotti alimentari per il sostentamento personale e del nucleo familiare. Solo in minima parte, si soddisfa un bisogno formativo.

In che modo parrocchie e CdA vengono incontro alle sue esigenze?



Realizzando una specifica correlazione statistica dai dati raccolti, è possibile dimostrare che il sostegno della rete familiare è inversamente proporzionale all'età della persona che vive in ristrettezza economica ($r = -0,16$). Questo significa che più la persona è anziana, meno usufruisce di un supporto familiare soddisfacente. In tal caso, gli anziani trovano sostegno da parte di associazioni

e parrocchie ($r=0,05$). Inoltre, essi sono coloro che possono contare meno su una rete amicale e di vicinato ($r=-0,21$)

La rete parentale, invece, è solita stringersi attorno al nucleo familiare in cui vi sono minori a carico ($r=0,22$).

3. Valutare la vulnerabilità

Alla luce di quanto detto, sarebbe opportuno non solo quantificare il numero di poveri (secondo i criteri statistici summenzionati) ma anche capire quanto un soggetto è vulnerabile alla povertà tenendo conto: dei fattori sociografici (età, sesso, cittadinanza, istruzione); i fattori sociorelazionali (capacità relazionale, consistenza della rete familiare e sociale, livello di solidarietà della comunità, ecc.); condizione di salute di uno o più membri del nucleo familiare in cui si vive; fattori economici (occupazione, contratto di lavoro, salario percepito, ecc.).

Avere tali informazioni significa valutare le risorse disponibili (umane, materiali ed economiche) su cui poter contare e soprattutto stimare un tempo di possibile uscita dalla situazione di indigenza.

Dunque, un test composto da una batteria di 25 domande con risposte dicotomiche (Sì/No), che tenga conto degli indicatori appena esposti, permette all'intervistatore (per esempio: parroco, volontario o operatore del CdA) di inquadrare i punti di forza e di debolezza, e dunque le opportunità e i rischi, che una persona si trova dinanzi, in quel momento e nel prossimo futuro.

Il test, pertanto, si prefigge di essere uno strumento utile per:

- pianificare azioni al fine di soddisfare tempestivamente bisogni;
- realizzare studi sui bisogni di una popolazione;
- realizzare studi comparativi territoriali e temporali sul profilo del povero;
- valutare le richieste esplicite e correlarli ai bisogni reali;
- redigere analisi, confrontando studi ufficiali di tipo statistico, epidemiologico e demografico.

Tale test, in quanto idea di strumento applicabile in forma sperimentale, lo si trova in "Appendice B" di questo lavoro. L'auspicio è quello di poterlo testarlo su una popolazione campione, nei prossimi mesi in almeno due terzi dei Centri di Ascolto del nostro territorio regionale.

La Caritas per guardare la realtà con il cuore

*di + Vincenzo Orofino
Vescovo delegato CEB per la pastorale della carità*

Un dossier sulle povertà per guardare in faccia la realtà in cui viviamo e in cui operiamo come Chiesa, con la convinzione che la testimonianza della carità è parte fondamentale della missione della Chiesa, poiché la carità è il cuore stesso dell'esperienza cristiana. Il Santo Padre Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus Caritas Est* ci ha insegnato che "praticare l'amore verso i bisognosi di ogni genere appartiene alla natura della Chiesa tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo" (n.22). Perciò, "l'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale" (n. 20). Un compito per tutti, non una emozione di alcuni. Un compito esigente e permanente, non un semplice ed episodico atto di buona volontà derivante da un sentimento di pietà verso i fratelli in difficoltà. Perciò, prosegue Benedetto XVI, "l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato". La Caritas, quale organismo pastorale al servizio della missione della Chiesa, è nata per assolvere a questo compito, in modo organico e sistematico, permanente ed efficace.

Nelle nostre diocesi la Caritas opera con generosità ed efficienza al servizio dei più bisognosi, aprendo le porte a tutti, agli immigrati soprattutto, e, secondo le proprie finalità e disponibilità, educa alla gratuità e va incontro ai bisogni materiali di tutti coloro i quali la interpellano.

La funzione specifica della Caritas è quella di "collaborare con il Vescovo nel promuovere nella Chiesa particolare l'animazione del senso della carità". Perciò, secondo le indicazioni contenute nell'appendice dello Statuto della Caritas Nazionale, "la Caritas diocesana approfondisce le motivazioni teologiche della diaconia della carità, realizza le finalità di promozione e di coordinamento proprie della Caritas e promuove le Caritas Parrocchiali". Il suo compito prevalente, quindi, è quello formativo e pastorale, è quello dell'evangelizzazione attraverso la testimonianza dell'amore in mezzo agli uomini, nella concretezza delle vicende della vita.

Noi vescovi lucani stiamo insistendo molto sulla necessità di far sorgere in tutte le parrocchie delle nostre diocesi la Caritas per coinvolgere le comunità nella testimonianza della carità, sia al loro interno che nel territorio in cui sono inserite, con la consapevolezza che una parrocchia coerentemente missionaria ha il compito di proporre ai fedeli la "fantasia della carità" come diretta conseguenza della fede professata e proiezione dell'Eucaristia domenicale. La testimonianza della carità è un grande segno di credibilità della nostra azione pastorale, perciò è quanto mai opportuno che in ogni parrocchia si promuovano il volontariato, i centri di ascolto e i centri di solidarietà per dare concrete risposte ai bisogni reali delle persone.

In quest'ultimo periodo nelle nostre diocesi è stata data maggiore stabilità e più incidente funzionalità all'organizzazione e alle attività dei Centri di ascolto, in quanto fondamentali strumenti pastorali utili agli operatori Caritas per accogliere le persone, mettersi in ascolto e in relazione con loro, rilevare la natura e l'entità delle esigenze e dei bisogni attraverso appositi strumenti di indagine, cercare soluzioni pertinenti ai bisogni con il coinvolgimento attivo degli interessati. Da qui la raccolta, la schedatura, l'osservazione, il discernimento e la valutazione dei dati che permettono di avere uno sguardo informato sulla situazione globale circa le risorse e le povertà presenti sul territorio.

L'azione delle Caritas Diocesane è sempre più vasta e incidente sul vasto territorio regionale. Si sta radicando sempre più efficacemente nelle nostre parrocchie con risultati che lasciano ben sperare per il futuro. Gesù ci ricorda che i poveri li avremo sempre con noi e ci invita a perseverare nella testimonianza della carità, senza sosta e senza tentennamenti, con gioia e generosa dedizione.

La Madre della Misericordia ci accompagni con la dolcezza del suo sguardo e ci aiuti a riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. "Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne (...) non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù (MV, 24).

Il Signore ci doni un cuore puro e libero per accogliere, donare e testimoniare il suo amore.

Appendice al Dossier

Un metodo per mappare e catalogare le risorse del territorio

di Lucia Surano

Il tema della presa in carico della persona è tra i cardini del metodo e dell'azione Caritas rispetto al processo di accoglienza, ascolto e accompagnamento per l'uscita dall'esclusione.

In questo preciso momento storico sono sempre più numerose le persone che versano in situazioni di vulnerabilità e che manifestano rischi di marginalità e di esclusione sociale.

Spesso tali situazioni sono riconducibili a una pluralità di condizioni di difficoltà personali e sociali o di eventi che riducono soggetti già fragili in condizioni di grave disagio, abbandono o di anomia, che possono ulteriormente acuirsi in assenza di un sistema di relazioni ben sviluppato e in grado di fungere da rete di sicurezza per la persona.

Un ruolo fondamentale nel promuovere percorsi per contrastare con successo tali situazioni di esclusione sociale, è svolto da interventi integrati che sappiano partire da un efficace sistema di presa in carico della persona, per accompagnarla verso l'uscita dalla condizione di bisogno e di esclusione, facendo leva su tutte le risorse, non solo esistenti e già riconosciute, ma anche potenziali e da attivare: sia della persona che del territorio, in modo da creare una comunità territoriale più accogliente, responsabile e sicura, nella convinzione che dall'integrazione di tali situazioni di marginalità dipenda il benessere collettivo.

Essenziale dunque è la conoscenza delle risorse del territorio in grado di poter supportare la presa in carico della persona e l'accompagnamento all'uscita dalla marginalità.

L'Osservatorio delle Povertà della Caritas, è anche Osservatorio delle Risorse, cioè, uno strumento che non ha solo lo scopo di leggere, studiare e informare circa le povertà del contesto in cui opera, ma anche e forse soprattutto conoscere le Risorse che quel territorio possiede per rispondere in modo efficace ai bisogni espressi.

RISORSA, deriva dal latino "resurgere", ovvero, «risorgere»; che per altro è la condizione alla quale il metodo della Caritas "tende" nel processo di accompagnamento della persona: portarla da una condizione di "morte" – esclusione – a una condizione di "resurrezione" - inclusione.

Risorsa è, per definizione, "qualsiasi fonte o mezzo o luogo che valga a fornire aiuto, soccorso, appoggio, sostegno, specialmente in situazioni di necessità" (r. economiche, intellettuali; risorse dell'ingegno, della fantasia, dell'immaginazione, dell'esperienza, del mestiere, del territorio).

Dal punto di vista del valore sociale, culturale e pastorale di questo Dossier, non vogliamo in questa sezione riportare un mero elenco, una rubrica pre-costituita di "risorse", che in un territorio possono supportare le attività di presa in carico della persona, ma offrire un approccio metodologico per sapere quale sia la risorsa più opportuna da attivare e inserire nel percorso di accompagnamento alla persona, in relazione alla singola persona.

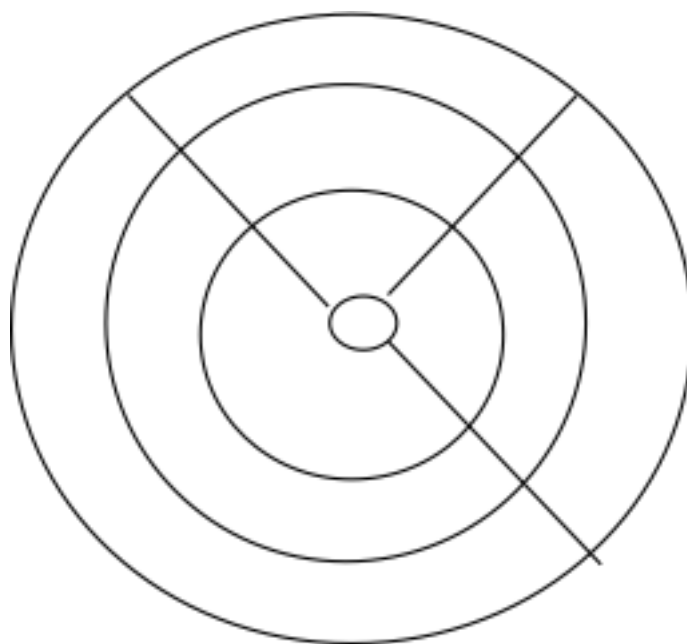
Pertanto è opportuno lavorare attraverso la formula del PROGETTO PERSONALIZZATO SULLA PERSONA, che per la sua realizzazione consideriamo tre fasi principali:

1. l'accoglienza-ascolto, riconducibile alla manifestazione del bisogno da parte della persona
2. analisi della situazione della persona, per l'individuazione delle risposte necessarie e attivabili;

3. la presa in carico cioè la stesura di un progetto personalizzato e definizione delle azioni di presa in carico e delle risorse (non solo economiche) di competenza dei diversi servizi.

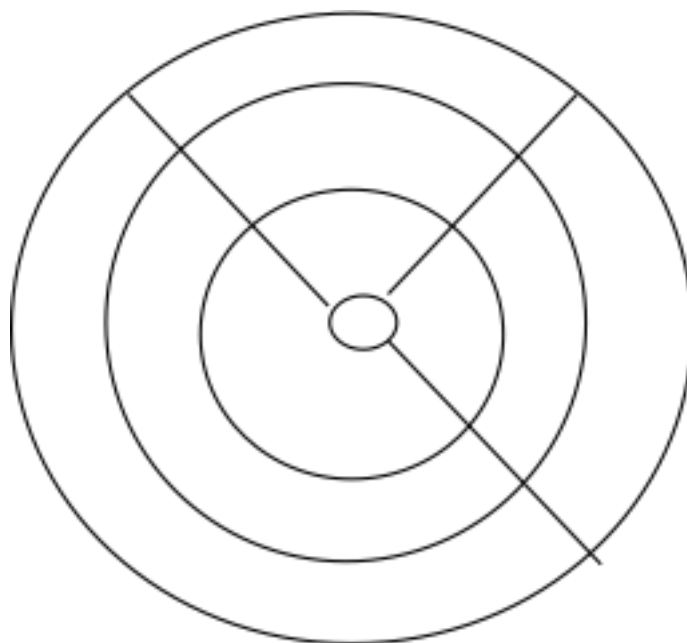
A questo punto, sulla base delle informazioni acquisite nel momento dell'ascolto, costruiamo la mappa delle relazioni della persona.

Nello spazio centrale del cerchio, il centro della rete, poniamo la persona, negli altri cerchi concentrici le persone o i servizi con cui ella è in relazione. Otteniamo in questo modo la rappresentazione grafica della rete sociale che circonda la persona.



Fatto ciò, procediamo a fare lo stesso in relazione al problema espresso.

Nello spazio centrale del cerchio, il centro della rete, poniamo il bisogno espresso, negli altri cerchi concentrici le persone o i servizi che sono preposti a quel settore e/o area di intervento. Otteniamo in questo modo la rappresentazione grafica della rete sociale (privato e pubblico) afferente a quell'ambito.



Incrociando i dati dei due cerchi (cosa c'è - cosa manca) avremo costruito la tabella della mappa delle reti sociali, ovvero, dei servizi del territorio da attivare/contattare/ricontattare per l'accompagnamento della persona.

	Ambito di intervento rispetto al bisogno			
Rete del privato		Riferimento soggetto	Riferimento persona	
Rete de pubblico				

Questa modalità di lavoro ci consentirà man mano che l'avremo implementata, di ottenere la MAPPA DELLE RELAZIONI SOCIALI, ovvero, delle RISORSE DEL TERRITORIO in riferimento ai vari ambiti della vita sociale costruendo così la rubrica dei contatti territoriali.

Conclusioni

Lavorare attraverso il metodo personalizzato sulla persona in relazione al territorio, ci aiuta a valorizzare sia la specificità del territorio, sia della persona in relazione alle proprie identità, ossia, all'insieme di tutte quelle componenti costruite attorno ad un progetto di trasformazione continua e di sviluppo nel tempo ad opera di chi lo vive (Maggi-Falletti, 2000, p. 30-35).

In conseguenza a questa nuova visione, il concetto stesso di territorio e di conoscenza di esso viene rivisto: esso diventa "il prodotto in continua evoluzione di processi complessi di significazione" (Gambino, 1997) in cui si rende necessario *fare emergere l'identità dei luoghi e i meccanismi che portano a tale risultato*, un sistema complesso costituito da numerosi elementi autonomi, eterogenei ed interdipendenti (Caroli, 2006) che connessi tra loro ci accompagnano alla risoluzione dei bisogni.

Test sulla vulnerabilità alla povertà

di Rocco Di Santo

Introduzione⁸

Il concetto di povertà evoca come suo riferimento imprescindibile la condizione di una deprivazione, monetaria e materiale, tale da impedire alla persona di raggiungere uno standard di vita in grado di soddisfare almeno i suoi bisogni essenziali. Su questo punto non si rilevano in letteratura particolari divergenze, se non per quanto attiene alle strategie relative alla scelta dei dati, delle procedure di conteggio e dei parametri di riferimento per la rilevazione empirica del fenomeno considerato (deprivazione materiale e monetaria). La massima variabilità nel dibattito si rileva invece nel momento in cui la riflessione sul concetto di povertà stimola la ricerca dei fattori e dei processi che producono, rinforzano o (al contrario) contrastano le dinamiche di deprivazione.

In questa direzione ci si è mossi per l'ideazione di questo test per valutare la vulnerabilità alla povertà di una persona.

L'uso di questo strumento può essere valido sia nell'ambito dei CdA Diocesani e Parrocchiali che nell'ambito dell'intervento sociale più in generale, affinché si possano implementare prima che lo stato di povertà diventi conclamato, azioni di contrasto e inclusione.

L'azione pastorale dell'impegno alla carità è un tratto caratteristico di tutta la comunità cristiana. E' un compito da viverci non nella logica della "delega", che sarebbe deresponsabilizzante, ma in quella del "mandato" così da interpellare e coinvolgere tutta la comunità. Il mandato della Chiesa alla Chiesa stessa e alla comunità civile, attraverso questo semplice ma nuovo strumento, è quello di suscitare a "vedere, leggere e capire prima" i segni dei tempi e delle storie delle persone per essere capaci di intervenire non sull'emergenza ma con una progettualità più a lungo termine.

⁸ di Lucia Surano

TEST PER LA VALUTAZIONE DELLA VULNERABILITA' ALLA POVERTA'

	Valore=	0	1	Risposta non pertinente
1	Sei un uomo?	SI	NO	
2	Hai un'età compresa tra i 18 e i 50 anni?	SI	NO	
3	Sei cittadino/a italiano/a ?	SI	NO	
4	Hai un lavoro retribuito?	SI	NO	
5	Il salario percepito è sufficiente per le tue spese ordinarie (alimentari, vestiario, gestione della casa, istruzione, ecc.)?	SI	NO	
6	Vivi con familiari (genitore/i, moglie, marito, figlio/i)?	SI	NO	
7	Nel tuo nucleo familiare (in cui vivi) ci sono altri introiti?	SI	NO	
8	Riesci a soddisfare le esigenze dei tuoi figli a carico?	SI	NO	Nessun figlio a carico
9	Hai un sostegno da parte di parenti non presenti nel tuo nucleo familiare (genitori, zii, cugini, ecc.)?	SI	NO	
10	Hai un immobile di tua proprietà?	SI	NO	
11	Sei in grado di pagare le spese legate alla proprietà dell'immobile (tasse, imposte, manutenzione straordinaria)?	SI	NO	Nessuna proprietà
12	Sei in grado di pagare canoni di affitto della casa?	SI	NO	Possiede una proprietà
13	Hai un sostegno da parte di amici e/o conoscenti?	SI	NO	
14	Hai un sostegno da parte di parrocchie, associazioni di volontariato, Caritas, ecc.?	SI	NO	
15	Hai un sostegno da parte degli enti locali (Comune, Regione, ecc.) attraverso contributi, voucher, bonus, work experience, alloggi, ecc.?	SI	NO	
16	Se hai contratto un mutuo o prestito, riesci a saldare le rate?	SI	NO	Mai richiesto un prestito/mutuo
17	Nel tuo nucleo familiare sono assenti condizioni di malattia o disabilità permanenti?	SI	NO	
18	Vivi una condizione di salute ottimale?	SI	NO	
19	Sei incensurato/a?	SI	NO	
20	I membri della tua famiglia (in cui vivi) sono incensurati?	SI	NO	Soggetto vive da solo
21	Ti ritieni virtuoso poiché non dipendente da fumo, alcol, droghe, farmaci, gioco, ecc.?	SI	NO	
22	Nel tuo passato non ci sono esperienze di dipendenza da alcol, droghe, farmaci, gioco, ecc.?	SI	NO	
23	I membri della tuo nucleo familiare sono ritenibili virtuosi (privi di dipendenze da fumo, alcol, droghe, farmaci, gioco, ecc.)?	SI	NO	Soggetto vive da solo.
24	Hai sempre vissuto un rapporto sereno e normale con la tua famiglia e il resto della comunità (senza casi di abuso, maltrattamenti, abbandono, violenza, ecc.)?	SI	NO	
25	Hai concluso i cicli scolastici della scuola dell'obbligo?	SI	NO	Cittadino straniero non obbligato alla scolarizzazione o cittadino italiano con età superiore ai 65 anni.
Totale				

Indice di vulnerabilità

Numero di risposte "NO"	Livelli di gravità	Livello di vulnerabilità
0-5	Quasi assente	Risorse disponibili tali da risolvere le problematiche in tempi sufficientemente rapidi
6-10	Lieve	Risorse disponibili tali da risolvere le problematiche in tempi medio-brevi
11-15	Moderata	Risorse disponibili che comportano un moderato livelli di rischio in tempi medio-lunghi.
16-20	Grave	Risorse disponibili che comportano un alto livello di vulnerabilità in tempi medio-lunghi.
21-25	Gravissima	Ristrettezza delle risorse tali da delineare una condizione di irreversibilità della povertà in tempi medio-lunghi.

Aree della vulnerabilità

	Domande corrispondenti	Conteggio dei "No" relative alle domande (a)	Numero risposte possibili (b)	Livello di vulnerabilità (a)*100/(b)
Fattori sociografici	1, 2, 3, 25		4	
Fattori sociorelazionali	6, 7, 9, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24		12	
Fattori economici	4, 5, 8, 10, 11, 12, 16		7	
Condizione di salute	17, 18		2	

Grafico per la valutazione della vulnerabilità.

Segnare il numero di risposte "No" per ogni area.

	12		
	11		
	10		
	9		
	8		
	7	7	
	6	6	
	5	5	
4	4	4	
3	3	3	
2	2	2	2
1	1	1	1
Fattori sociografici	Fattori sociorelazionali	Fattori economici	Condizione di salute

Esempio

TEST PER LA VALUTAZIONE DELLA VULNERABILITA' ALLA POVERTA'

	Valore=	0	1	Risposta non pertinente
1	Sei un uomo?	X	NO	
2	Hai un'età compresa tra i 18 e i 50 anni?	SI	X	
3	Sei cittadino/a italiano/a ?	X	NO	
4	Hai un lavoro retribuito?	SI	X	
5	Il salario percepito è sufficiente per le tue spese ordinarie (alimentari, vestiario, gestione della casa, istruzione, ecc.)?	SI	NO	X Non percepisce un salario
6	Vivi con familiari (genitore/i, moglie, marito, figlio/i)?	X	NO	
7	Nel tuo nucleo familiare (in cui vivi) ci sono altri introiti?	X	NO	
8	Riesci a soddisfare le esigenze dei tuoi figli a carico?	SI	X	Nessun figlio a carico
9	Hai un sostegno da parte di parenti non presenti nel tuo nucleo familiare (genitori, zii, cugini, ecc.)?	SI	X	
10	Hai un immobile di tua proprietà?	SI	X	
11	Sei in grado di pagare le spese legate alla proprietà dell'immobile (tasse, imposte, manutenzione straordinaria)?	SI	NO	X Nessuna proprietà
12	Sei in grado di pagare canoni di affitto della casa?	SI	X	Possiede una proprietà
13	Hai un sostegno da parte di amici e/o conoscenti?	SI	X	
14	Hai un sostegno da parte di parrocchie, associazioni di volontariato, Caritas, ecc.?	X	NO	
15	Hai un sostegno da parte degli enti locali (Comune, Regione, ecc.) attraverso contributi, voucher, bonus, work experience, alloggi, ecc.?	X	NO	
16	Se hai contratto un mutuo o prestito, riesci a saldare le rate?	SI	NO	X Mai richiesto un prestito/mutuo
17	Nel tuo nucleo familiare sono assenti condizioni di malattia o disabilità permanenti?	SI	X	
18	Vivi una condizione di salute ottimale?	X	NO	
19	Sei incensurato/a?	X	NO	
20	I membri della tua famiglia (in cui vivi) sono incensurati?	X	NO	Soggetto vive da solo
21	Ti ritieni virtuoso poiché non dipendente da fumo, alcol, droghe, farmaci, gioco, ecc.?	SI	X	
22	Nel tuo passato non ci sono esperienze di dipendenza da alcol, droghe, farmaci, gioco, ecc.?	SI	X	
23	I membri della tuo nucleo familiare sono ritenibili virtuosi (privi di dipendenze da fumo, alcol, droghe, farmaci, gioco, ecc.)?	SI	X	Soggetto vive da solo.
24	Hai sempre vissuto un rapporto sereno e normale con la tua famiglia e il resto della comunità (senza casi di abuso, maltrattamenti, abbandono, violenza, ecc.)?	X	NO	
25	Hai concluso i cicli scolastici della scuola dell'obbligo?	SI	X	Cittadino straniero non obbligato alla scolarizzazione o cittadino italiano con età superiore ai 65 anni.
Totale			12	

Indice di vulnerabilità

Numero di risposte "NO"	Livelli di gravità	Livello di vulnerabilità
0-5	Quasi assente	Risorse disponibili tali da risolvere le problematiche in tempi sufficientemente rapidi
6-10	Lieve	Risorse disponibili tali da risolvere le problematiche in tempi medio-brevi
11-15	Moderata	Risorse disponibili che comportano un moderato livelli di rischio in tempi medio-lunghi.
16-20	Grave	Risorse disponibili che comportano un alto livello di vulnerabilità in tempi medio-lunghi.
21-25	Gravissima	Ristrettezza delle risorse tali da delineare una condizione di irreversibilità della povertà in tempi medio-lunghi.

Aree della vulnerabilità

	Domande corrispondenti	Conteggio dei "No" relative alle domande
Fattori sociografici	1, 2, 3, 25	2
Fattori sociorelazionali	6, 7, 9, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24	5
Fattori economici	4, 5, 8, 10, 11, 12, 16	4
Condizione di salute	17, 18	1

Grafico per la valutazione della vulnerabilità.

Segnare il numero di risposte "No" per ogni area.

